

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 232 (50.041)

Città del Vaticano

giovedì 9 ottobre 2025

Pubblicata la prima Esortazione apostolica di Leone XIV

## DILEXI TE

Il documento «Sull'amore verso i poveri»  
accompagnato da una lettera del Pontefice al Collegio episcopale

«Possa "Dilexi te" aiutare la Chiesa a servire i poveri e ad avvicinare i poveri a Cristo». Lo ha scritto Leone XIV in una lettera al Collegio Episcopale per accompagnare l'invio dell'Esortazione apostolica "Dilexi te" firmata lo scorso 4 ottobre e pubblicata oggi, giovedì 9, giorno in cui è stata anche presentata nella Sala stampa della Santa Sede. Pubblichiamo in una traduzione dall'inglese il testo della lettera pontificia.

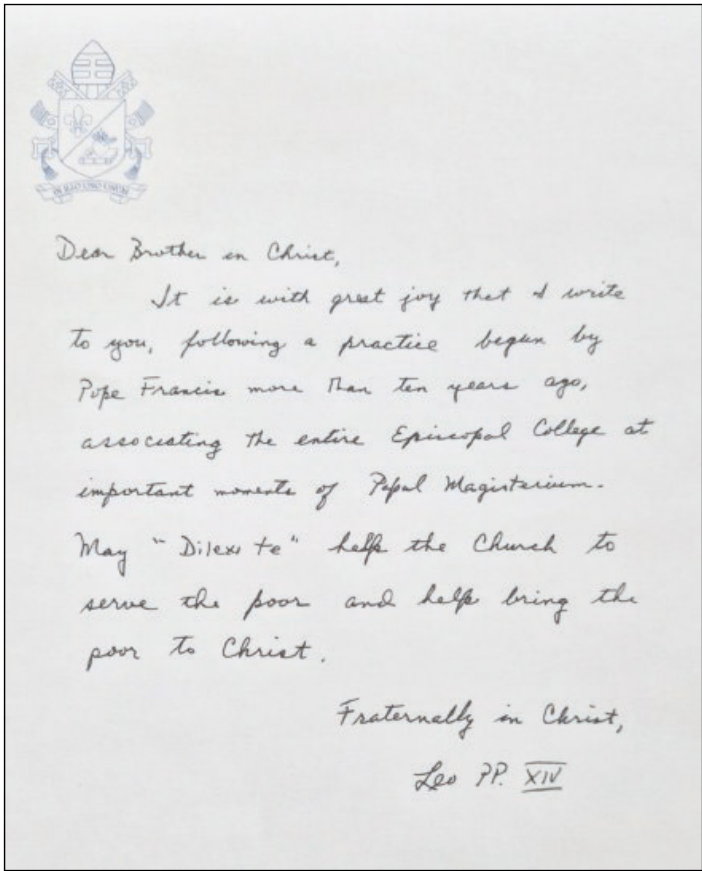
Caro fratello in Cristo,

È con grande gioia che ti scrivo, seguendo una pratica iniziata da Papa Francesco più di dieci anni fa, che coinvolge l'intero Collegio Episcopale nei momenti importanti del Magistero Papale.

Possa "Dilexi te" aiutare la Chiesa a servire i poveri e ad avvicinare i poveri a Cristo.

Fraternamente in Cristo,

LEONE PP. XIV



## Se Pietro ci ricorda che i poveri sono il cuore del Vangelo

di ANDREA TORNIELLI

**D**ilexi te, la prima esortazione apostolica di Leone XIV, fin dal titolo si collega all'ultima enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos* (ottobre 2024) e ne rappresenta, in

un certo qual modo, la continuazione. Non si tratta di un testo di Dottrina sociale della Chiesa, non entra nell'analisi di problemi specifici. Propone piuttosto i fondamenti della Rivelazione, mettendo in evidenza il forte nesso che esiste tra l'amore di

Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri. La centralità dell'amore ai poveri è infatti nel cuore del Vangelo stesso e non può dunque essere derubricata a "pallino" di alcuni Pontefici o di determinate correnti teologiche, né può essere presentata come una

conseguenza sociale e umanitaria estrinseca alla fede cristiana e al suo annuncio.

«L'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri», scrive Leone.

SEGUE A PAGINA 2

Il Papa alla messa  
per il Giubileo  
della vita consacrata

Spogliarsi  
di tutto  
per testimoniare  
il primato  
di Dio

PAGINA 4

Leone XIV all'Associazione  
MINDS International

Fare il giornalista  
non può mai essere  
considerato un crimine  
ma un diritto  
da proteggere

PAGINA 5

Il Papa a leader sindacali di Chicago  
in pellegrinaggio giubilare

Per l'inclusione  
delle minoranze  
attraverso  
la formazione lavorativa

PAGINA 6

Messaggio pontificio  
alla rete «Catholic Charities Usa»

I migranti rivitalizzano  
le parrocchie  
che li accolgono

PAGINA 6



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Stasera il governo israeliano si riunirà per l'approvazione e dare il via all'entrata in vigore del cessate-il-fuoco

## Firmato l'accordo sulla prima fase del piano di pace per Gaza



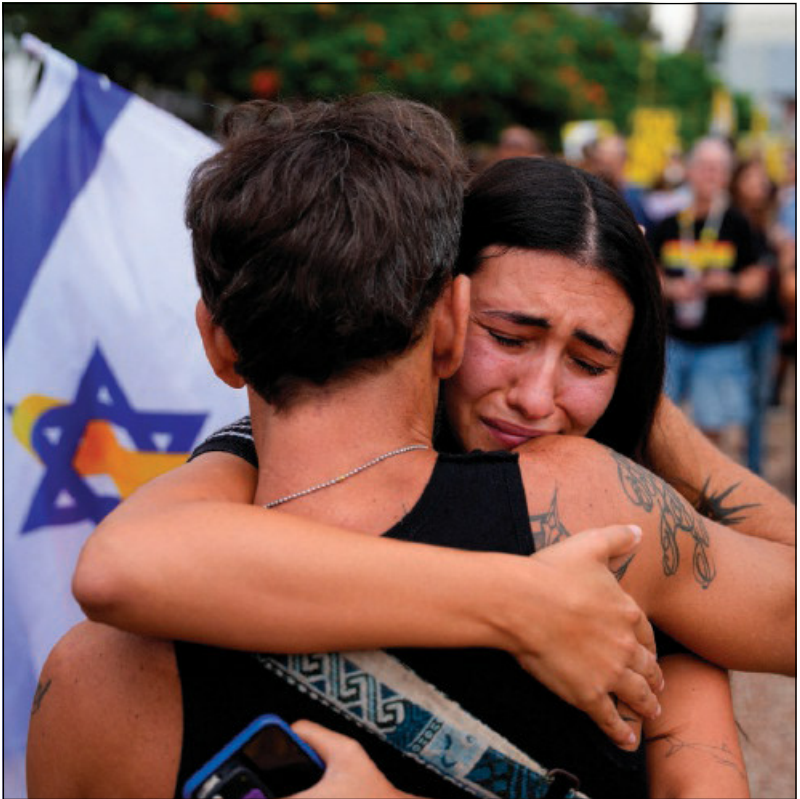
Khan Yunis (Afp)

IL CAIRO, 9. C'è il "sì" alla «prima fase» del piano di pace per Gaza. Finalmente. La firma sulla proposta formulata dagli Stati Uniti è stata apposta pochi minuti dopo le 11 ora italiana dalle delegazioni di Israele e dei gruppi palestinesi presenti a Sharm el-Sheik, in Egitto. Intorno alla stessa ora il sito di informazione israeliano Inn ha riferito l'entrata in vigore del cessate-il-fuoco, confermato anche dal media egiziano Al Qahera News; ma subito dopo è arrivata la smentita dell'ufficio del premier, Benjamin Netanyahu, che chiarisce come questo sarà effettivo solo dopo la ratifica da parte del gabinetto di sicurezza: la riunione per l'approvazione si terrà alle 17 ora israeliana.

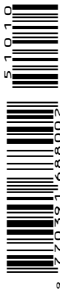
L'annuncio della positiva conclusione del processo negoziale è stato dato nella notte dal presidente degli Usa, Donald

Trump: «Sono molto orgoglioso di annunciare che» le due parti «hanno firmato la prima fase del nostro piano di pace. Ciò significa che tutti gli ostaggi saranno rilasciati molto presto» e l'Idf «ritirerà le sue truppe secondo una linea concordata, come primo passo verso una pace forte e duratura», ha scritto sul social Truth, al termine di una giornata in cui erano stati sempre più evidenti i segnali che l'intesa fosse imminente. Quello decisivo è arrivato quando, a un certo punto, il segretario di Stato, Marco Rubio, durante una tavola rotonda ha passato all'inquilino della Casa Bianca un bigliettino, nel quale si chiedeva la sua autorizzazione per il post che gli avrebbe consentito di annunciare per primo la pace a Gaza. «Questo

SEGUE A PAGINA 8



Tel Aviv (Maya Levin / Afp)



## La prima Esortazione apostolica di Leone XIV «Dilexi te»

Publicato oggi il documento firmato dal Papa il 4 ottobre

# Non si può separare la fede dall'amore per i poveri

di SALVATORE CERNUZIO

**D**ilexi te, «Ti ho amato». L'amore di Cristo che si fa carne nell'amore ai poveri, inteso come cura dei malati; lotta alle schiavitù; difesa delle donne che soffrono esclusione e violenza; diritto all'istruzione; accompagnamento ai migranti; elemosina che «è giustizia ristabilita, non un gesto di paternalismo»; equità, la cui mancanza è «radice di tutti i mali sociali». Leone XIV pubblica la sua prima esortazione apostolica, *Dilexi te*, testo in 121 punti che sgorga dal Vangelo del Figlio di Dio fattosi povero sin dal suo ingresso nel mondo e che rilancia il Magistero della Chiesa sui poveri negli ultimi centocinquanta anni. «Una vera miniera di insegnamenti».

### Nel solco dei predecessori

Con questo documento – firmato il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi –, il cui titolo è tratto dal Libro dell'Apocalisse (Ap 3, 9), il Pontefice agostiniano si inserisce così nel solco dei predecessori: Giovanni XXIII con l'appello ai Paesi ricchi nella *Mater et magistra* a non rimanere indifferenti davanti ai Paesi oppressi da fame e miseria (83); Paolo VI, con la *Populorum progressio* e l'intervento all'Onu «come avvocato dei popoli poveri»; Giovanni Paolo II che consolidò dottrinalmente «il rapporto preferenziale della Chiesa con i poveri»; Benedetto XVI e la *Caritas in veritate* con la sua lettura «più marcatamente politica» delle crisi del terzo millennio. Infine, Francesco che della cura «per i poveri» e «con i poveri» ha fatto uno dei capisaldi del pontificato.

### Un lavoro iniziato da Francesco

Proprio Francesco aveva iniziato nei mesi prima della morte il lavoro sull'esortazione apostolica. Come con la *Lumen fidei* di Benedetto XVI, nel 2013 raccolta da Jorge Mario Bergoglio, anche questa volta è il successore a completare l'opera che rappresenta una prosecuzione della *Dilexit nos*, l'ultima enciclica del Papa argentino, dedicata al Cuore di Gesù. Perché è forte il «nesso» tra amore di Dio e amore per i poveri: tramite loro Dio «ha ancora qualcosa da dirci», afferma Leone XIV. E richiama il tema della «opzione preferenziale» per i poveri, espressione nata in America Latina (16) non per indicare «un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi», bensì «l'agire di Dio» che si muove a compassione per la debolezza dell'umanità. «Sul volto ferito dei poveri – scrive – troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo» (9).

### I «volti» della povertà

Numerosi gli spunti per la riflessione, numerose le spinte all'azione nella esortazione di Robert Francis Prevost, in cui vengono analizzati i «volti» della povertà. La povertà di «chi non ha mezzi di sostentamento materiale», di «chi è emarginato socialmente e non ha

strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità»; la povertà «morale», spirituale, culturale»; la povertà «di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà» (9).

### Nuove povertà e mancanza di equità

Di fronte a questo scenario, il Papa giudica «insufficiente» l'impegno per rimuovere le cause strutturali della povertà in società segnate «da numerose disuguaglianze», dall'emergere di nuove povertà «più sottili e pericolose» (10), da regole economiche che hanno fatto aumentare la ricchezza, «ma senza equità». «La mancanza di equità è la radice dei mali sociali» (94), rimarca.

### La dittatura di un'economia che uccide

«Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale», afferma Leone XIV (13). Da questo punto di vista, saluta «con favore» il fatto che «le Nazioni Unite abbiano posto la sconfitta della povertà come uno degli obiettivi del Millennio». La strada tuttavia è lunga, specie in un'epoca in cui continua a vigere la «dittatura di un'economia che uccide», in cui i guadagni di pochi «crescono esponenzialmente» mentre quelli della maggioranza sono «sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice» e in cui sono diffuse le «ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e

la speculazione finanziaria» (92).

### Cultura dello scarto, libertà del mercato, pastorale delle élite

È segno, tutto questo, che ancora persiste – «a volte ben mascherata» – una cultura dello scarto che «tollerare con indifferenza che milioni di persone muoiano di fame o sopravvivano in condizioni indegne dell'essere umano» (11). Il Papa stigmatizza allora i «criteri pseudoscientifici» per cui sarà «la libertà del mercato» a portare alla «soluzione» del problema povertà, come pure quella «pastorale delle cosiddette élite», secondo la quale «al posto di perdere tempo con i poveri, è meglio prendersi cura dei ricchi, dei potenti e dei professionisti» (114). Di fatto, chiarisce «i diritti umani non sono uguali per tutti» (94).

### Trasformare la mentalità

Ciò che invoca il Pontefice è, dunque, una «trasformazione di mentalità», affrancandosi anzitutto dalla «illusione di una felicità che deriva da una vita agiata». Cosa che spinge molte persone a una visione dell'esistenza imperniata su ricchezza e successo «a tutti i costi», anche a scapito degli altri e attraverso «sistemi politico-economico ingiusti» (11). Ecco perché «la dignità di ogni persona umana dev'essere rispettata adesso, non domani» (92).

### In ogni migrante respinto c'è Cristo che bussa

Ampio lo spazio che Leone XIV dedica poi al tema delle mi-

grazioni. A corredare le sue parole, l'immagine del piccolo Alan Kurdi, il bimbo siriano di 3 anni divenuto nel 2015 simbolo della crisi europea dei migranti con la foto del corpicino senza vita su una spiaggia. «Purtroppo, a parte una qualche momentanea emozione, fatti simili stanno diventando sempre più irrilevanti come notizie marginali» (11), constata il Pontefice. Al contempo ricorda l'opera secolare della Chiesa verso quanti sono costretti ad abbandonare le proprie terre, espressa in centri di accoglienza, missioni di frontiera, sforzi di Caritas Internationalis e altre istituzioni (75). «La Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano – continua –. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte della comunità» (75).

Sempre in tema migrazioni, Papa Prevost fa suoi i famosi «quattro verbi» del predecessore Francesco: «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare». E di Bergoglio mutua pure la definizione dei poveri non solo oggetto della nostra compassione ma «maestri del Vangelo. Servire i poveri non è un gesto da fare "dall'alto verso il basso", ma un incontro tra pari... La Chiesa, quindi, quando si china a prendersi cura dei poveri, assume la sua postura più elevata» (79).

La conferenza stampa di presentazione

## Icona del magistero della Chiesa

«**T**rattare con dignità i poveri è il primo atto di pace». È uno dei passaggi centrali dell'intervento del cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, in apertura della conferenza di presentazione nella Sala stampa della Santa Sede dell'Esortazione apostolica di Leone XIV, *Dilexi te*. «Un'icona del magistero della Chiesa» ha definito il porporato il documento, evidenziandone i punti chiave e ricordando il ruolo della Chiesa nel suo compito di guarire le ferite «fisiche, sociali o spirituali».

La povertà «è un tema teologico» perché attraverso i poveri si ascolta la voce di Dio e nel servizio ai poveri si abbatte ogni barriera, ha detto il gesuita. Guardando all'attualità, dove il valore umano si misura «in termini di produttività, consumo e profitto», ha parlato di una mentalità dominante che scarta i deboli e «merita l'etichetta di peccato sociale». «La giustizia nasce dall'inclusione», ha evidenziato Czerny.

Tre le direttrici da lui indicate per la promozione dello sviluppo integrale: l'eucaristia che nutre la comunità; l'educazione che libera le persone dalla povertà spirituale; il servizio che è amore sociale. Sono strade che la Chiesa offre al mondo per promuovere «una civiltà in cui ogni persona è riconosciuta come immagine di Dio». Perché da questa consapevolezza nasce la pace, ha aggiunto il cardinale: «Non ci sarà pace finché i poveri e il pianeta saranno trascurati e maltrattati».

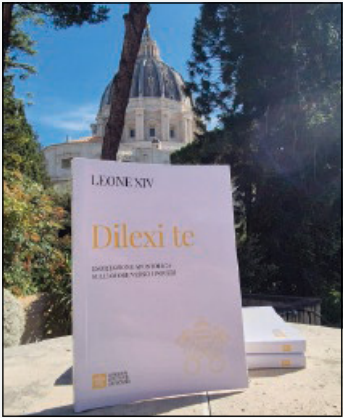
Dalla metafora dei poveri come immagine di Cristo si è snodata pure la riflessione del cardinale Konrad Krajewski, prefetto del Dicastero per il Servizio della carità, che ha ricordato gli ultimi 13 anni da elemosiniere, per volontà di Papa Francesco che gli raccomandò sempre di «fare più fatti che parole». *Dilexi te*, ha detto il porporato polacco, è un «timbro» su quello che ogni giorno fa l'Elemosineria apostolica, «il pronto soccorso di Papa Leone». Il documento papale, ha evidenziato, mostra

l'impegno della Chiesa nei secoli per le persone in difficoltà. E oggi questo impegno richiede un'azione immediata. Come quella di Gesù che «usciva presto, cercava le persone, chi aveva bisogno di lui. Li guariva nella stessa giornata, non mandava altri».

Krajewski ha ricordato l'epoca della pandemia di Covid-19 che in alcuni quartieri di Roma ha portato la gente alla fame. Gente senza tessera sanitaria che non poteva accedere alla vaccinazione. «Ne abbiamo vaccinati seimila in Aula Paolo VI», ha aggiunto, ricordando pure le quasi mille persone al giorno tra migranti e rifugiati alla stazione Tiburtina, provenienti da Lampedusa. «Non avevano bisogno di panini, ma di carte telefoniche per avvisare i parenti». Poi la guerra ha cambiato gli interventi sul campo: Krajewski ha lodato la generosità degli italiani che hanno fatto partire circa 250 tir dalla basilica di Santa Sofia per l'Ucraina con cibo, magliette termiche e generatori elettrici. Il porporato ha voluto condividere anche il ricordo

Il testo integrale dell'Esortazione apostolica

## DILEXI TE



Inquadra il codice QR con lo smartphone per leggere il testo integrale della «Dilexi te»

## Se Pietro ci ricorda che i poveri sono il cuore del Vangelo

CONTINUA DA PAGINA 1

Sono perciò inscindibili: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» dice Gesù. Dunque qui «non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia».

Il Papa osserva che, purtroppo, anche i cristiani rischiano di farsi «contagiare» da atteggiamenti mondani, ideologie e visioni politico-economiche fuorvianti. Il fastidio con cui a volte si sente parlare dell'impegno per i poveri, quasi che fosse una distrazione rispetto all'amore e al culto rivolti a Dio, rivela quanto sia attuale il documento: «Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare – afferma Leone XIV – che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana».

Attraverso le citazioni bibliche e i commenti dei Padri della Chiesa, ci viene così ricordato che l'amore ai poveri non è un «percorso opzionale», ma rappresenta «il criterio del vero culto». Illuminanti, anche per l'oggi della Chiesa, sono ad esempio le parole di san Giovanni Crisostomo e di sant'Agostino: il primo invita ad onorare Gesù nel corpo del povero domandandosi che senso abbia avere gli altari pieni di calici d'oro mentre Cristo è sfinito dalla fame appena fuori della chiesa; il secondo definisce il povero «la presenza sacramentale del Signore» vedendo nel prendersi cura dei poveri una prova concreta della sincerità della fede: «Chi dice di amare Dio e non ha compassione per i bisognosi mente».

In forza di questo legame con l'essenziale del messaggio cristiano, nella parte finale di *Dilexi te* è contenuta una chiamata rivolta a ogni battezzato affinché si impegni concretamente per la difesa e la promozione dei più deboli: «È compito di tutti i membri del Popolo di Dio far sentire una voce che svegli, che denunci, che si esponga». Anche a costo di sembrare «stupidi». Un messaggio denso di conseguenze per la vita ecclesiale e sociale: l'attuale sistema economico-finanziario e le sue «strutture di peccato» non sono ineluttabili ed è dunque possibile impegnarsi nel pensare e costruire, con la forza del bene, una società diversa e più equa, attraverso il cambiamento delle mentalità ma anche, con l'aiuto delle scienze e della tecnica, attraverso lo sviluppo di politiche efficaci nella trasformazione della società».

L'esortazione era stata inizialmente preparata da Francesco. A farla propria è il successore Leone XIV, che da religioso e poi vescovo missionario ha condiviso gran parte della sua vita con gli ultimi lasciandosi evangelizzare da loro. (andrea tornielli)



### Le donne vittime di violenza ed esclusione

Leone XIV guarda poi all'attualità segnata da migliaia di persone che ogni giorno muoiono «per cause legate alla malnutrizione» (12). «Doppiamente povere», aggiunge, sono «le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti» (12).

### «I poveri non ci sono per caso...»

Il Successore di Pietro traccia una approfondita riflessione sulle cause stesse della povertà: «I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà», sottolinea (14). «Ovviamente tra i poveri c'è pure chi non vuole lavorare», ma ci sono anche tanti uomini e donne che magari raccolgono cartoni dalla mattina alla sera giusto per «sopravvivere» e mai per «migliorare» la vita. Insomma, si legge in uno dei punti focali di *Dilexi te*, non si può dire «che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei

meriti, secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita» (14).

### Ideologie e orientamenti politici

Talvolta, osserva Leone XIV, sono gli stessi cristiani a lasciarsi «contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti». «C'è chi continua a dire — fa notare —: “Il nostro compito è di pregare e di insegnare la vera dottrina”. Ma, svincolando questo aspetto religioso dalla promozione integrale, aggiungono che solo il governo dovrebbe prendersi cura di loro, oppure che sarebbe meglio lasciarli nella miseria, insegnando loro piuttosto a lavorare» (114).

### L'elemosina spesso disdegnata

Sintomo di questa mentalità è il fatto che l'esercizio della carità risulti talvolta «disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale» (15). A lungo il Papa si sofferma sulla elemosina, rara-

mente praticata e spesso

### Indifferenza da parte dei cristiani

Sulla stessa scia, il Pontefice denota «la carenza o addirittura l'assenza dell'impegno» per la difesa e promozione dei più svantaggiati in alcuni gruppi cristiani (112). Se una comunità della Chiesa non coopera per l'inclusione di tutti, ammonisce, «correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infelice o con discorsi vuoti» (113). Da qui la necessità di «affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri» (36).

### La testimonianza di santi beati e ordini religiosi

A controbilanciare questo atteggiamento di indifferenza, c'è un mondo di santi, beati, missionari che, nei secoli, hanno incarnato l'immagine di «una Chiesa povera per i poveri» (35). Da Francesco d'Assisi e il suo gesto di abbracciare un lebbroso (7) a madre Teresa, icona universale della carità dedicata ai moribondi dell'In-

dia «con una tenerezza che era preghiera» (77). E ancora san Lorenzo, san Giustino, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo, il suo sant'Agostino che affermava: «Chi dice di amare Dio e non ha compassione per i bisognosi mente» (45).

Leone ricorda ancora l'opera dei Camilliani per i malati (49), delle congregazioni femminili in ospedali e case di cura (51). Ricorda l'accoglienza nei monasteri benedettini a vedove, bambini abbandonati, pellegrini e mendicanti (55). E ricorda pure francescani, domenicani, carmelitani, agostiniani che hanno avviato «una rivoluzione evangelica» attraverso uno «stile di vita semplice e povero» (63), insieme a trinitari e mercedari che, battendosi per la liberazione dei prigionieri, hanno espresso l'amore di «un Dio che libera non solo dalla schiavitù spirituale, ma anche dall'oppressione concreta» (60). «La tradizione di questi Ordini non si è conclusa — mette in luce —. Al contrario, ha ispirato nuove forme di azione di fronte alle schiavitù moderne: il traffico di esseri umani, il lavoro forzato, lo sfruttamento sessuale, le diverse forme di dipendenza. La carità cristiana, quando si incarna, diventa liberatrice» (61).

### Il diritto all'educazione

Il Pontefice richiama inoltre l'esempio di san Giuseppe Calasanzio, che diede vita alla prima scuola popolare gratuita d'Europa (69), per rimarcare l'importanza dell'educazione dei poveri: «Non è un favore, ma un dovere. I piccoli hanno diritto alla conoscenza, come requisito fondamentale per il riconoscimento della dignità umana» (72).

### La lotta dei movimenti popolari

Nell'esortazione il Papa fa cenno pure alla lotta contro gli «effetti distruttori dell'impero del denaro» da parte dei movimenti popolari, guidati da *leader* «tante volte sospettati e addirittura perseguitati» (80). Essi, scrive, «invitano a superare quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri» (81).

### Una voce che svegli e denunci

Nelle ultime pagine del documento, Leone XIV fa appello all'intero Popolo di Dio a «far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli *stupidi*. Le strutture d'ingiustizia vanno riconosciute e distrutte con la forza del bene, attraverso il cambiamento delle mentalità ma anche, con l'aiuto delle scienze e della tecnica, attraverso lo sviluppo di politiche efficaci nella trasformazione della società». (97)

### I poveri, non un problema sociale ma il centro della Chiesa

È necessario che «tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri», esorta il Papa (102). «Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una *questione familiare*. Sono *dei nostri*». Pertanto «il rapporto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa» (104). «I poveri sono nel centro stesso della Chiesa» (111), conclude.

## LA TESTIMONIANZA DI UNA PICCOLA SORELLA DI GESÙ

## Dalla precarietà nascono condivisione e solidarietà

di Suor CLEMENCE\*

Vorrei tanto che in questa occasione al mio posto sedessero Lacri, Panna o un'altra delle donne rom giunte dalla Romania, con le quali abbiamo condiviso la vita per diversi anni in un terreno abbandonato nel sud Italia. Si tratta di donne che, come ci ricorda l'Esortazione, sono «doppiamente povere» a causa della loro situazione di esclusione, ma nelle quali troviamo [...] i gesti più ammirevoli di eroismo quotidiano nella protezione e nella cura della fragilità delle loro famiglie».

Il ricordo di Ancuza, che entrava nella nostra baracca con un sorriso discreto sulle labbra e una pagnotta ancora calda tra le mani, è ancora vivo nella mia mente. Nel vederci, spezzò il pane in due e ce ne diede la metà, dicendo: «Per la vostra cena di stasera». Assi-

stendo con stupore alla loro offerta, ci siamo commossi per l'attenzione che ci hanno dimostrato, ben conoscendo le difficoltà che incontravano nel guadagnarsi da vivere. Pur essendo poveri materialmente, essi sono ricchi di umanità!

Molti di loro non hanno studiato, ma possiedono quella saggezza che si forma dall'esperienza della precarietà e incoraggia alla condivisione e alla solidarietà. Il Santo Padre ci invita a riconoscere la «misteriosa saggezza che Dio vuole comunicarci attraverso comuni». Seguendo il loro esempio, riscopriamo la solidarietà dato che, nell'ansia di preservare le nostre ricchezze, spesso ce ne dimentichiamo in fretta. «Io ti ho amato», Luminiza ha vissuto questa frase dal di dentro, l'ha sperimentata nel profondo del suo cuore. Riesco ancora a vederci sedute sul bordo del letto nella sua baracca, piccola ma cu-

SEGUE A PAGINA 6

personale di quando Papa Bergoglio ascoltò un suo sfogo. «Ero stanco, gli dicevo cosa accadeva sotto il colonnato: 200 persone al giorno che facevano la doccia, scimila al mese; l'ambulatorio con circa 100 medici e duemila persone ogni mese che usufruivano delle prestazioni; farmaci gratuiti da distribuire. Francesco mi rispose che stavo sbagliando tutto: “Vestendo i poveri vesti Cristo, tagliando i capelli li tagli a Cristo che viene sotto al Colonnato”. Per me è stata una doccia fredda».

Su questa scia fra Frédéric-Marie Le Méhauté, provinciale dei Frati minori di Francia/Belgio, ha sottolineato la necessità di impegnarsi «per i poveri, di donare ai poveri, soprattutto attraverso l'elemosina». Bisogna vedere i più vulnerabili come «attori» e non solo «oggetti della nostra compassione o delle nostre politiche», ha spiegato il francescano, rilanciando l'invito di Leone XIV a un cambio di mentalità: «Ogni persona indigente dovrebbe poter sentire queste parole: “Io ti ho amato”».

Ampio lo spazio dedicato alle domande dei giornalisti, molte delle quali tese a comprendere la “percentuale” del contributo di Francesco e quel-

lo di Papa Prevost alla redazione della Esortazione apostolica. «Non è importante dire chi ha scritto cosa», ha risposto Czerny. «Questo è il magistero della Chiesa. È 100% di Francesco, 100% di Leone». E sulla diversità di prospettive da parte di Leone XIV e del suo predecessore nell'affrontare il tema della povertà — una chiave più teologica per il primo, più socio-politica per l'altro — il porporato ha affermato: «Papa Leone rende esplicite cose che magari Francesco non ha esplicitato e potremmo dire il contrario. La ricchezza e la bellezza di *Dilexi te* è accompagnata dalla ricchezza e bellezza delle cose dette da Papa Francesco. Non possiamo mettere tutto su una bilancia».

Ancora il porporato gesuita ha approfondito il concetto di «struttura di peccato» ricorrente in *Dilexi te*. L'esempio è quello del traffico di droga, «sostenuto da un numero infinito di scelte personali», ciascuna delle quali «un peccato di per sé» che «si solidificano in qualcosa di terribile che si infila nell'economia, nei governi, anche nei media».

«Corruzione, criminalità, malvagità», tutto ciò ha «un peso enorme» ed è «in grado di controllare gli Stati», ha af-

fermato il cardinale: «È qualcosa che deve essere preso molto seriamente». L'invito del porporato è stato a non limitare la portata del documento a indicazioni rivolte solo a una specifica parte del mondo e della Chiesa. Una risposta alla domanda di una giornalista statunitense che chiedeva se l'Esortazione fosse un messaggio agli Stati Uniti d'America, dove sono in corso azioni delle forze dell'ordine contro l'immigrazione irregolare. «È come il Vangelo: nessuno può dire che era dedicato all'Inghilterra o alla Bolivia... Quello che vi chiedo è di non pensare che questi insegnamenti siano destinati a un popolo in particolare. Siamo cattolici, siamo inclusivi».

«Ci sono tanti aspetti della vita del mondo che non vanno bene — ha proseguito il prefetto —. Se abbiamo la possibilità di dire qualcosa, “chi ha orecchi per intendere, intenda”, come dice il Vangelo. Non significa gettare pietre su qualcuno ma invitare tutti a prendersi la responsabilità delle proprie scelte». Allo stesso modo Czerny, sollecitato sulle accuse contro Francesco di comunismo o marxismo e il rischio che ciò accada anche con Leone XIV, ha tagliato corto: «Le eti-

chette sono le stesse del Vangelo contro Gesù: definiscono più le persone che le fa. Il problema non è dei Papi ma di chi attacca».

Ancora ricordi e aneddoti nelle risposte del cardinale Krajewski, che ha illustrato il meccanismo della carità messo in moto da Francesco e proseguito da Papa Prevost. «Ci sono fondazioni ben strutturate che mangiano il 70% di quello che raccolgono e il resto lo mandano ai poveri. Non abbiamo bisogno di questo, le risorse devono servire ai poveri. Tanti soldi li mandiamo nel mondo per aiutare le comunità fragili. Se c'è una esigenza rispondiamo il giorno dopo, nelle strutture ci vogliono tre mesi».

In proposito, il cardinale ha richiamato alla memoria il giorno in cui nel quartiere romano di Primavalle a causa di una pioggia molto forte tanti erano rimasti senza casa: «Era sabato, Francesco mi ha chiamato e mi ha detto: “Vai lì, prendi i soldi, paga gli alberghi per quelli fuori”. “Santità ma è sabato, le banche sono chiuse”. “Allora, non sei un elemosiniere”. Da quel momento una parte dei soldi è sempre in Elemosineria», ha concluso. (di *Benedetta Capelli e Salvatore Cernuzio*)

## GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

La consegna di Leone XIV durante la messa in piazza San Pietro

# Spogliarsi di tutto per essere testimoni viventi del primato di Dio

«Essere, col vostro spogliarvi di tutto, testimoni viventi del primato di Dio nella vostra esistenza, aiutando più che potete anche i fratelli e le sorelle che incontrate a coltivarne l'amicizia». È questa la consegna affidata da Leone XIV alle religiose e ai religiosi di tutto il mondo durante la messa celebrata in piazza San Pietro stamane, giovedì 9 ottobre, in occasione del loro Giubileo. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice.

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9). Gesù con queste parole ci invita a rivolgerci fiduciosamente al Padre in tutte le nostre necessità.

Noi le ascoltiamo mentre celebriamo il *Giubileo della Vita Consacrata*, che vi ha condotti qui numerosi, da tante parti del mondo – religiosi e religiose, monaci e contemplative, membri degli istituti secolari, appartenenti all'*Ordo virginum*, eremiti e membri di “nuovi istituti” – venuti a Roma per vivere insieme il Pellegrinaggio giubilare, per affidare la vostra vita a quella misericordia di cui, attraverso la professione religiosa, vi siete impegnati ad essere segno profetico, perché vivere i voti è abbandonarsi come bambini tra le braccia del Padre.

“Chiedere”, “cercare”, “bussare” – i verbi della preghiera usati dall'evangelista Luca – sono atteggiamenti familiari per voi, abituati dalla pratica dei consigli evangelici a domandare senza pretendere, docili all'azione di Dio. Non a caso il Concilio Vaticano II parla dei voti come di un mez-

zo utile «per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44). “Chiedere”, infatti, è riconoscere, nella povertà, che tutto è dono del Signore e di tutto rendere grazie; “cercare” è aprirsi, nell'obbedienza, a scoprire ogni giorno la via da seguire nel cammino della santità, secondo i disegni di Dio; “bussare” è domandare e offrire ai fratelli i doni ricevuti con cuore casto, sforzandosi di amare tutti con rispetto e gratuità.

Potremmo leggere in questo senso le parole che Dio rivolge al profeta Malachia nella prima Lettura. Egli chiama gli abitanti di Gerusalemme «mia proprietà particolare» (Mt 3,17) e dice al profeta: «Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio» (*ibid.*). Sono espressioni che ci ricordano l'amore con cui il Signore, chiamandoci, ci ha preceduti: un'occasione, in particolare per voi, per fare memoria della gratuità della vostra vocazione, cominciando dalle origini delle congregazioni a cui appartenete fino al momento presente, dai primi passi del vostro percorso personale fino a questo istante. Tutti noi siamo qui prima



di tutto perché Lui ci ha voluti ed eletti, da sempre.

“Chiedere”, “cercare”, “bussare”, allora, vuol dire anche guardare a ritroso alla propria esistenza, riportando alla mente e al cuore quanto il Signore ha compiuto, negli anni, per moltiplicare i talenti, per accrescere e purificare la fede, per rendere più generosa e libera la carità. A volte ciò è avvenuto in circostanze gioiose, altre volte per vie più difficili

da capire, magari attraverso il crogiolo misterioso della sofferenza: sempre, però, nell'abbraccio di quella bontà paterna che caratterizza il suo agire in noi e attraverso di noi, per il bene della Chiesa (cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 43).

E questo ci porta ad una seconda riflessione, su Dio come pienezza e senso della nostra vita: per voi, per noi, il Signore è tutto. Lo è in vari modi:

come Creatore e fonte dell'esistenza, come amore che chiama e interpella, come forza che spinge e anima al dono. Senza Lui nulla esiste, nulla ha senso, nulla vale, e il vostro “chiedere”, “cercare” e “bussare”, nella preghiera come nella vita, riguarda pure questa verità. S. Agostino, in proposito, descrive la presenza di Dio nella sua esistenza con immagini bellissime. Parla di una luce che va oltre lo spazio, di una voce non travolta dal tempo, di un sapore mai guastato dalla voracità, di una fame mai spenta dalla sazietà, e conclude: «Ciò amo, quando amo il mio Dio» (*Confessioni*, 10,6.8). Sono le parole di un mistico, e però sono molto vicine anche al nostro vissuto, manifestando il bisogno di infinito che alberga nel cuore di ogni uomo e donna di questo mondo. Proprio per questo la Chiesa vi affida il compito di essere, col vostro spogliarvi di tutto, testimoni viventi del primato di Dio nella vostra esistenza, aiutando più che potete anche i fratelli e le sorelle che incontrate a coltivarne l'amicizia.

Del resto la storia ci insegna che da un'autentica esperienza di Dio scaturiscono sempre slanci generosi di carità, come

è avvenuto nella vita dei vostri fondatori e fondatrici, uomini e donne innamorati del Signore e per questo pronti a farsi «tutto per tutti» (1 Cor 9,22), senza distinzioni, nei modi e negli ambiti più diversi.

È vero che anche oggi, come ai tempi di Malachia, c'è chi dice: «È inutile servire Dio» (Mt 3, 14). È un modo di pensare che porta ad una vera e propria paralisi dell'anima, per cui ci si accontenta di una vita fatta di istanti sfuggenti, di relazioni superficiali e intermittenze, di mode passeggere, tutte cose che lasciano il vuoto nel cuore. Per essere veramente felice, l'uomo non ha bisogno di questo, ma di esperienze d'amore consistenti, durature, solide, e voi, coll'esempio della vostra vita consacrata, come gli alberi rigogliosi di cui abbiamo cantato nel Salmo responsoriale (cfr. Sal 1, 3), potete diffondere nel mondo l'ossigeno di tale modo di amare.

C'è però un'ultima dimensione della vostra missione su cui vorrei soffermarmi. Abbiamo sentito il Signore dire agli abitanti di Gerusalemme: «sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Mt 3, 20): invitarli cioè a sperare in un compimento del loro destino che va oltre il presente. Ciò richiama la dimensione escatologica della vita cristiana, che ci vuole impegnati nel mondo, ma al tempo stesso costantemente protesti verso l'eternità. È un invito per voi ad allargare il “chiedere”, il “cercare” e il “bussare” della preghiera e della vita all'orizzonte eterno che trascende le realtà di questo mondo, per orientarle alla domenica senza tramonto in cui «l'umanità intera entrerà nel [...] riposo [di Dio]» (Messale Romano, *Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario X*). Il Concilio Vaticano II, in proposito, vi affida un compito specifico, quando dice che i consacrati sono chiamati in modo particolare ad essere testimoni dei “beni futuri” (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44).

Carissimi, carissime, il Signore, a cui avete donato tutto, vi ha ricambiato con tanta bellezza e ricchezza, e io vorrei esortarvi a farne tesoro e a coltivarle, richiamando in conclusione alcune espressioni di San Paolo VI: «Conservate – scriveva ai religiosi – la semplicità dei “più piccoli” del vangelo. Sappiate ritrovarla nell'interno e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli. Conoscerete allora “il traslar di gioia per l'azione dello Spirito santo”, che è di coloro che sono introdotti nei segreti del regno. Non cercate di entrare nel numero di quei “saggi ed abili” [...] ai quali tali segreti sono nascosti. Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio» (S. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelica testificatio*, 29 giugno 1971, 54).

## Alla sequela di Cristo povero, casto e obbediente

«Seguendo Cristo povero, casto e obbediente, esercitano la fede, la speranza e la carità per ricevere in eredità il centuplo promesso»: è in lingua portoghese l'intenzione di preghiera per i consacrati durante la messa presieduta stamane da Leone XIV in piazza San Pietro per il Giubileo ad essi dedicato.

Uomini e donne di differenti origini, ceti sociali, lingue e nazionalità, impegnati in vari campi di apostolato, ma accomunati da un unico intento, seguire Cristo sulla via dei consigli evangelici, si stanno ritrovando in questi giorni a Roma da cento Paesi del mondo, per vivere insieme un tempo di grazia e di comunione nell'Anno Santo. E la celebrazione dell'Eucaristia con il Pontefice rappresenta il momento culminante di tutto il programma elaborato dal Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (Divcsva), insieme con il Dicastero per l'evangelizzazione, responsabile dell'organizzazione degli eventi del Giubileo della speranza.

La prima lettura è proclamata in spagnolo («Ecco, sta per venire il giorno rovente come un forno», al libro del profeta Malachia 3, 13-20a), seguita dal canto del Salmo 1 in italiano («Beato l'uomo che confida nel Signore»). Il Vangelo, anch'esso in italiano, è quello di Luca 11, 5-13 («Chiedete e vi sarà dato»).

Alla preghiera dei fedeli vengono elevate intenzioni anche in swahili «per il

popolo santo di Dio» affinché «rivestito di Cristo per il battesimo, sia fedele alla chiamata ricevuta e testimoni con gioia la bontà del Signore»; in polacco «per la pace tra i popoli» perché «incoraggiati dalla beatitudine promessa da Cristo, tutti gli uomini intercedano per questo dono e ricerchino le vie della giustizia e della fraternità»; in francese «per quanti operano a servizio dei malati e dei carcerati» affinché manifestando sempre la carità di Cristo, siano premurosi verso i sofferenti nel corpo e nello spirito e sostengano quanti hanno intrapreso un cammino di redenzione».

Alla presenza delle religiose Simona Brambilla, missionaria della Consolata, Tiziana Merletti, delle Suore francescane dei poveri, Carmen Ros Nortes, delle Suore di Nostra Signora della Consolazione, e del claretiano Aitor Jiménez Echave, rispettivamente prefetta, segretario e sottosegretari del Dicastero, insieme con il Pontefice hanno concelebrato tra gli altri il cardinale salesiano Ángel Fernández Artime, salesiano prefetto del Divcsva, e Mauro Gambetti, arcivescovo conventuale, arciprete della basilica Vaticana.

Al termine del rito, diretto dall'arcivescovo Diego Ravello, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, mentre l'assemblea si è sciolta sulle



note dell'Antifona mariana *Salve, Regina*, il Papa ha iniziato un lungo giro tra i vari reparti della piazza a bordo della vettura bianca scoperta per salutare i tantissimi presenti.

### La veglia in basilica

La sera precedente il cardinale Fernández Artime aveva presieduto nella basilica Vaticana la veglia intitolata “Pellegrini di speranza sulle vie della pace”. La vita consacrata, ha riflettuto il porporato, «è un pellegrinaggio di disponibilità: andare incontro all'altro, portare la presenza di Cristo che abita in



Vangelo».

Nel corso della veglia si sono succeduti tre momenti di riflessione e alcune testimonianze che hanno dato voce alla missione dei consacrati.

Nel primo momento si sono svolte una meditazione ispirata a Charles Péguy, che ha invitato a contemplare la speranza come una bambina fragile ma tenace, e una testimonianza di una monaca di clausura, scritta davanti all'immagine di un piccolo profugo di Gaza.

La “passione delle piazze”, le piccole fatiche quotidiane che consumano e purificano il cuore di cui scriveva Madeleine Delbrèl, ha accompagnato il secondo momento in cui una consacrata ha approfondito la questione.

Nell'ultimo momento, la testimonianza di Christian de Chergé, martire di Tibhirine, ha fatto da sfondo alle parole di una religiosa missionaria che ha ripercorso proprio il servizio tra i più poveri.

La veglia si è infine conclusa con un momento di silenzio e di intercessione per la pace nel mondo.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Unicum suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale

ANDREA MONDA  
direttore responsabile

Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Leone XIV alla 39ª Conferenza dell'Associazione MINDS International

# Fare il giornalista non può mai essere considerato un crimine ma un diritto da proteggere

Se oggi sappiamo cosa succede a Gaza, in Ucraina e in ogni altra terra insanguinata dalle bombe, lo dobbiamo all'informazione libera



«Fare il giornalista non può mai essere considerato un crimine, ma un diritto da proteggere»: lo ha affermato con forza Leone XIV incontrando nella Sala Clementina stamane, giovedì 9 ottobre, i circa 150 partecipanti alla 39ª Conferenza dell'Associazione MINDS International, rete globale di agenzie stampa, in corso a Roma oggi, 9 ottobre, e domani, venerdì 10. Ecco il testo del suo discorso.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. La pace sia con voi!  
Cari fratelli, care sorelle, benvenuti, buongiorno a tutti!  
Con piacere mi rivolgo a voi in questi giorni, nei quali gli eventi sollecitano il discernimento e la responsabilità, e si manifesta il ruolo cruciale dei mezzi di comunicazione nella formazione delle coscienze e del pensiero critico.

Potremmo definire un paradosso che nell'era della comunicazione le agenzie di informazione e di comunicazione attraversino un periodo di crisi. E che anche i fruitori dell'informazione siano in crisi essi stessi, scambiando spesso il falso per vero, ciò che è autentico con ciò che è invece artefatto. E tuttavia, nessuno oggi dovrebbe poter dire "non sapevo". Per questo vi incoraggio nel vostro servizio, così importante; e in-

Ogni giorno ci sono reporter che cadono sul campo: vittime della guerra e dell'ideologia della guerra

coraggio i momenti di incontro associativo, che vi permettono di riflettere insieme.

L'informazione è un bene pubblico che tutti dovremmo tutelare. Per questo, ciò che è davvero costruttivo è l'alleanza tra i cittadini e i giornalisti all'insegna dell'impegno per la responsabilità etica e civile. Una forma di cittadinanza attiva è quella di stimare e sostenere gli operatori e le agenzie che dimostrano serietà e vera libertà nel loro lavoro. Allora si verifica un circolo virtuoso che fa bene al corpo sociale.

Ogni giorno ci sono reporter che rischiano personalmente perché la gente possa sapere come stanno le cose. E in un tempo come il nostro, di conflitti violenti e diffusi, quelli che cadono sul campo sono molti: vittime della guerra e dell'ideologia della guerra, che vorrebbe impedire ai giornalisti di eserci. Non dobbiamo dimenticarli! Se oggi sappiamo che cosa è successo a Gaza, in Ucraina e in ogni altra terra insanguinata dalle bombe, lo dobbiamo in buona parte a loro. Ma queste testimonianze estreme sono l'apice del tributo di quotidiana fatica di tantissimi che lavorano perché l'informazione non sia inquinata da altri fini, contrari alla verità e alla dignità della persona.

Come sapete, nel mio primo incontro con i giornalisti di tutto il mondo, subito dopo il Conclave, ho voluto levare il mio appello per la liberazione dei vostri colleghi ingiustamente perseguitati e imprigionati per aver cercato di raccontare. Ribadisco oggi questa richiesta. Fare il giornalista non può mai essere considerato un crimine, ma un diritto da proteggere.

L'informazione libera è un pilastro che sorregge la costruzione delle nostre società e, per questo, siamo chiamati a difenderla e garantirla.

Come ha sottolineato Papa Francesco, «abbiamo bisogno di imprenditori coraggiosi, di ingegneri informatici coraggiosi, perché non sia corrotta la bellezza della comunicazione» (Discorso ai partecipanti al Giubileo della comunicazione, 25 gennaio 2025). Occorre infatti liberare la comunicazione dall'inquinamento cognitivo che la corrom-

pe, dalla concorrenza sleale, dal degrado del cosiddetto click bait. Le agenzie di stampa sono in prima linea, chiamate ad agire nell'attuale contesto comunicativo secondo principi – purtroppo non sempre condivisi – che coniugano la sostenibilità economica dell'impresa con la tutela del diritto ad una informazione corretta e plurale.

I giornalisti delle agenzie di stampa sono a loro volta chiamati ad essere i primi sul cam-

Ribadisco il mio appello per la liberazione dei vostri colleghi ingiustamente perseguitati e imprigionati

po, i primi a dare la notizia. E questo vale ancora più nell'era della comunicazione permanentemente live, della digitalizzazione sempre più pervasiva dei mass media. Chi lavora per un'agenzia, lo sapete bene, è chiamato a scrivere con rapidità, sotto pressione, anche in situazioni molto complesse e drammatiche. A maggior ragione, il vostro servizio è prezioso e deve essere un antidoto al proliferare dell'informazione "spazzatura"; pertanto richiede

competenza, coraggio e senso etico.

Non siamo destinati a vivere in un mondo dove la verità non è più distinguibile dalla finzione. Al riguardo, dobbiamo porci degli importanti interrogativi.

Gli algoritmi generano contenuti e dati in una dimensione e con una velocità che non si era mai vista prima. Ma chi li governa? L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo con cui ci informiamo e comunichiamo, ma chi la guida e a quali fini? Dobbiamo vigilare perché la tecnologia non si sostituisca all'uomo, e perché l'informazione e gli algoritmi che oggi la governano non siano nelle mani di pochi.

Cari amici, grazie per il vostro lavoro! Auguri per la vostra riflessione sulle sfide che avete davanti.

Il mondo ha bisogno di un'informazione libera, rigorosa, obiettiva. Vale la pena di ricordare, in questa circostanza, il monito di Hannah Arendt per la quale «il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto oppure il comunista convinto, ma la persona per la quale non c'è più differenza tra realtà e finzione, tra il vero e il falso» (Le origini del totalitarismo).

Con il vostro lavoro, paziente e rigoroso, voi potete essere un argine a chi, attraverso l'arte antica della menzogna, punta a creare contrapposizioni per comandare dividendo; un baluardo di civiltà rispetto alle sabbie mobili dell'approssimazione e della post-verità.

L'economia della comunicazione non può e non deve separare il proprio destino dalla condivisione della verità. Trasparenza delle fonti e della proprietà, accountability, qualità, obiettività sono le chiavi per restituire ai cittadini il loro ruolo di protagonisti del sistema, convincendoli a pretendere un'informazione degna di questo nome.

Mi raccomando: non sven- te mai la vostra autorevolezza!

Lo Spirito di Dio, che è verità e forza, e infonde mitezza e coraggio, vi sostenga. E vi accompagni la mia benedizione. Grazie.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Gilliam Noemi Gómez Guifarro, Ambasciatore di Honduras, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri del Sinodo Straordinario della Chiesa Patriarcale di Cilicia degli Armeni.

## La presentazione delle credenziali dell'ambasciatore di Honduras



Nella mattina di oggi, giovedì 9 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la signora Gilliam Noemi Gómez Guifarro, nuovo ambasciatore di Honduras, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditata presso la Santa Sede.

La rappresentante diplomatica è nata il 30 marzo 1972 a Tegucigalpa. Ha ottenuto una laurea in Architettura presso l'Università Nazionale Autonoma dell'Honduras - UNAH (1993), un master in Architettura Bio-ecologica e tecnologie sostenibili per l'ambiente presso l'Università La Sapienza di Roma (1996), un post-grado di ricerca in Architettura e Sviluppo alla Lund University, in Svezia (2000), e un diploma su "Sviluppo e Cooperazione internazionale" all'Istituto per gli studi di politica internazionale - ISPI di Milano (2014). Ha ricoperto, tra altri, i seguenti incarichi: docente presso la Fa-

oltà d'Ingegneria civile, Università Cattolica di Honduras (2000-2004); primo segretario (2008-2009) e ministro consigliere (2010-2012), ambasciata in Svezia; ministro consigliere, ambasciata in Italia (2012-2014); primo segretario, missione permanente e istituzioni specializzate a Ginevra (2014-2016); ministro (dal 2016) e incaricato d'Affari ad interim (da gennaio a novembre 2023 e da gennaio 2025), ambasciata presso la Santa Sede, Repubblica di San Marino e Sovrano Militare Ordine di Malta; ha inoltre progettato varie Opere architettoniche in Honduras, Città del Vaticano e a Roma (2009-2025).

A Sua Eccellenza la signora Gilliam Noemi Gómez Guifarro, nuovo ambasciatore di Honduras presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

## Inaugurazione dell'anno accademico e pellegrinaggio giubilare dell'Urbaniana

In cammino, verso la Porta Santa e il nuovo anno accademico. Domani, venerdì 10 ottobre, la Pontificia Università Urbaniana inaugura l'anno accademico 2025/2026 e celebra al contempo il Giubileo dell'ateneo. Il raduno dei partecipanti è previsto alle 8.30 in piazza Pia, da dove partirà il pellegrinaggio fino alla Porta Santa della basilica Vaticana. Lì alle 10 il cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione e gran cancelliere dell'Università, presiederà la messa. Nel pomeriggio, alle 15.30, nell'aula magna dell'ateneo si



terrà un incontro promosso dall'associazione studentesca "Omnes gentes"; alle 17 si svolgerà un atto accademico sul tema "A cento anni dal Concilio di Cina, tra storia e presente". Oltre a Tagle, interverranno il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, il gesuita Federico Lombardi, presidente della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, Erica Siu-Mui Lee, docente all'Holy Spirit Seminary College di Hong Kong, e il professor Vincenzo Buonomo, delegato pontificio dell'Università Urbaniana.

Leone XIV a leader sindacali di Chicago in pellegrinaggio giubilare

# Per l'inclusione delle minoranze attraverso la formazione lavorativa

La società rispetti la dignità umana dei più vulnerabili

Nella mattina di oggi, giovedì 9 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza nella Sala del Concistoro il cardinale Blase Joseph Cupich, arcivescovo di Chicago, con una delegazione dell'«Union Leaders from Chicagoland», giunta a Roma per celebrare l'Anno Santo. Di seguito una nostra traduzione del saluto pronunciato in inglese dal Pontefice durante l'incontro.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Eminenza, Cari amici,

Sono lieto di salutare tutti voi, leader sindacali e ospiti provenienti da Chicago, che siete giunti a Roma per celebrare l'Anno Giubilare. Questa delegazione rappresenta migliaia di lavoratori, le cui competenze accrescono il bene comune e contribuiscono a creare una società in cui tutti possono prosperare. È un lavoro importante e lodo tutti voi per il vostro contributo a tale riguardo.

In modo particolare desidero esprimere la mia gratitudine per la vostra collaborazione con la Chiesa. Il Cardinale Cupich mi ha informato dei vostri numerosi contributi, compreso il sostegno ai seminaristi ospitando, insieme ad altri leader civili e aziendali, l'annuale banchetto per il premio Rerum Novarum.

È inoltre incoraggiante apprendere dei passi che avete compiuto nell'ampliare la partecipazione e l'inclusione di minoranze nel movimento sindacale attraverso apprendistati e formazione. Al tempo stesso, il vostro impegno per la tutela dell'ambiente attraverso l'insegnamento delle capacità necessarie per lo sviluppo di energie rinnovabili non è solo lodevole, ma anche tempestivo, vista l'urgente necessità di prendersi cura della nostra casa comune.

Soprattutto, sappiate che apprezzo molto l'accoglienza che date a immigrati e rifugiati, specialmente il vostro sostegno ai banchi alimentari e ai rifugi. Pur riconoscendo che sono necessarie politiche appropriate per mantenere al sicuro le comunità, vi incoraggio a continuare a impegnarvi perché la società rispetti la dignità umana dei più vulnerabili. Così facendo, mettete in pratica l'appello del mio amato predecessore Papa Francesco, che esortava tutti i sindacati a rinascere ogni giorno nelle periferie (cfr. *Discorso ai delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori*, 28 giugno 2017).

Durante questa settimana di pellegrinaggio, oltre a passare per la Porta Santa e partecipare ad altri esercizi spirituali, dedicate anche

del tempo a esaminare questioni importanti riguardanti i diritti e i doveri dei lavoratori. Prego perché questo tempo sia fecondo sia per le vostre menti sia per i vostri cuori. Assicurandovi del ricordo nelle mie preghiere, vi ringrazio ancora una volta per la vostra visita. Che Dio vi benedica!



Messaggio pontificio alla rete «Catholic Charities Usa» che riunisce 168 agenzie diocesane

## I migranti rivitalizzano le parrocchie che li accolgono

«I migranti e i rifugiati cattolici sono diventati missionari di speranza in tante nazioni, compresa la nostra, portando con loro una fede viva e devozioni popolari che spesso rivitalizzano le parrocchie che li accolgono». Lo evidenzia Leone XIV in un messaggio inviato ai partecipanti al 115° Incontro annuale del «Catholic Charities USA Network» riunito dal 6 al 9 ottobre a San Juan, Porto Rico, con la partecipazione di circa 600 delegati. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del testo pontificio.

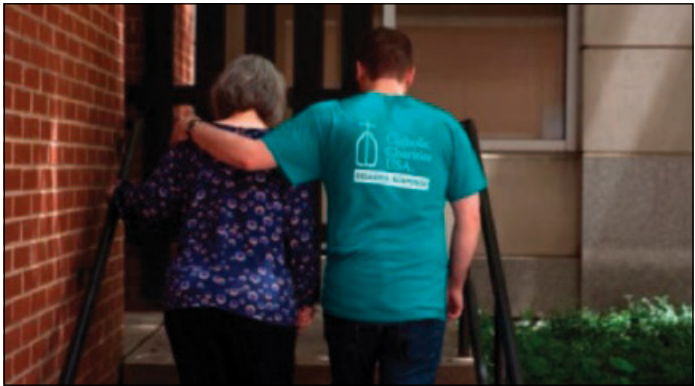
Ho appreso con piacere che il 115° Incontro Annuale del Catholic Charities USA Network si svolge a San Juan, in Porto Rico, e porgo cordiali saluti e auguri a tutti coloro che vi partecipano.

Vi riunite mentre la Chiesa celebra l'Anno Giubilare incentrato sulla virtù della speranza, che il mio venerabile predecessore ha definito come «desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (*Bolla d'Indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*, n. 1).

Attraverso le vostre 168 agenzie diocesane delle Catholic Charities diventate «agenti di speranza» per i milioni di persone che si avvicinano alla Chiesa negli Stati Uniti d'America in cerca di compassione e di cure. Molti di coloro che servite sono tra i più vulnerabili, come i migranti e i rifugiati.

Poiché non sono in grado di fare affidamento sulle proprie risorse e devono dipendere da Dio e dalla bontà altrui, il vostro ministero per loro rende concreta la provvidenza divina in molti modi. Fornendo cibo, riparo, cure mediche, assistenza legale e attraverso molti altri gesti di gentilezza, gli affiliati delle Catholic Charities in tutti gli Stati Uniti mostrano quello che Papa Francesco ha spesso definito lo «stile» di Dio di vicinanza, compassione e tenerezza.

Mentre le persone colpite dalla povertà e dalla migrazione forzata affrontano sfide difficili, non dimentichiamo che possono essere pure testimoni di speranza, non solo attraverso la loro fiducia nell'aiuto divino, ma anche con la loro resilienza, dovendo spesso superare molti ostacoli nei loro viaggi. In modo particolare, i migranti e i rifugiati cattolici sono diventati missionari di speranza in tante nazioni, compresa la nostra, portando con loro una fede viva e



devozioni popolari che spesso rivitalizzano le parrocchie che li accolgono (cfr. *Messaggio per la 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*).

Si potrebbe dire che, aiutando le persone dislocate a trovare una nuova casa nel vostro Paese, agite anche come costruttori di ponti tra nazioni, culture e popoli. Vi incoraggio, pertanto, a continuare ad aiutare le comunità che accolgono questi fratelli e sorelle nuovi arrivati a essere testimoni viventi di speranza, riconoscendo che possiedono una dignità umana intrinseca e che sono invitati a partecipare pienamente alla vita comunitaria (cfr. *Ibidem*).

Cari amici, esprimo profonda gratitudine per tutto ciò che voi e tutti coloro che operano nelle vostre reti fate ogni giorno per mettere in pratica il monito del Signore di vederlo e servirlo nei poveri, negli affamati, nei senzatetto e nelle persone in qualsiasi tipo di necessità (cfr. *Mt* 25, 31-46). Possa Cristo continuare ad accompagnarvi e a donarvi la sua gioia e la sua pace!

Con questi sentimenti, affido l'Incontro Annuale all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica a tutti coloro che fanno parte del Catholic Charities USA Network come pegno di abbondanti grazie celesti.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2025

LEONE PP. XIV

Il Papa alla Pastorale ispanica negli Usa

## Dio non abbandona gli ultimi

«Avete tra le mani un compito molto grande, quello di accompagnare le persone che hanno davvero bisogno, profondamente, di un segno che Dio non abbandona mai nessuno — il più piccolo, il più povero, lo straniero, tutti». Così Leone XIV

del martirio di San Pietro. È una gioia potervi incontrare tutti e potervi dare una benedizione», ha detto, sottolineando il senso e l'importanza della pastorale ispanica negli Usa. «Voi, nel servizio che offrite nella pastorale, siete chiaramente quella testimonianza tanto importante, forse specialmente negli Stati Uniti, ma anche in tutto il mondo, un mondo che soffre tanto per la guerra, la violenza e l'odio», ha spiegato Leone XIV.

Ha infine concluso ricordando che «noi, come seguaci di Gesù, come discepoli, vogliamo vivere il Vangelo». E prima di impartire la benedizione ha aggiunto: «Grazie per tutto ciò che fate. Che

Dio vi benedica, vi fortifichi e che i vostri cuori siano sempre pieni di fede e di speranza, per poter condividere con gli altri quel segno che è veramente frutto della grazia di Dio, dell'amore di Dio per tutti voi».

L'incontro è terminato con la preghiera del *Padre nostro* e con l'affidamento alla Vergine della missione evangelizzatrice della pastorale ispanica degli Stati Uniti, accompagnato da un'*Ave Maria*. E mentre il Pontefice salutava uno a uno tutti i presenti e scambiava alcune parole, è stato intonato il canto *Somos el Cuerpo de Cristo*.



L'incontro con il Papa nel Cortile di San Damaso in Vaticano

si è rivolto a un centinaio di rappresentanti e di leader della Pastorale ispanica degli Stati Uniti d'America, incontrati nel tardo pomeriggio di martedì 7 ottobre, nel Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico vaticano. A guidare il gruppo, con persone provenienti da più di 50 diocesi, Elisabeth Román, presidente del Consiglio nazionale cattolico della Pastorale ispanica.

Accolto da un applauso caloroso e da espressioni di gioia mentre scendeva dalla papamobile e si dirigeva verso il microfono, il Papa, parlando a braccio in spagnolo, ha dato loro il benvenuto, nel «luogo

## Dalla precarietà nascono condivisione e solidarietà

CONTINUA DA PAGINA 3

rata, mentre ci diceva: «Ero una pecorella smarrita e ribelle, e Lui, il Signore, è venuto a cercarmi, mi ha preso sulle Sue spalle, così, e ha camminato con me». Quel giorno ho ammirato, ma ho anche invidiato la sua fede! Sentivo chiaramente che il suo rapporto con il Signore era molto più semplice, più diretto e più concreto del mio. Per questo mi ritrovo così tanto in questa frase di *Dilexi te*: «È un'esperienza sorprendente [...] e che diventa una vera svolta nella nostra vita personale, quando ci rendiamo conto che sono proprio i poveri a evangelizzarci».

Non posso ignorare quel momento del giugno 2014, quando un incendio accidentale distrusse metà delle baracche del terreno.

Quel poco che avevamo, come circa altre sessanta famiglie, bruciò completamente in pochi minuti. Senza più un tetto, senza più un riparo, senza più vestiti, senza più un posto dove cucinare... Bisognava ricominciare tutto da capo. Eppure, quel giorno, non sentii alcun lamento dai nostri amici e vicini, solo una litania di lode: «Grazie a Dio, siamo tutti vivi!»; «Dio ci ha accompagnato fin qui, non ci abbandonerà»; «Domani ricominceremo con l'aiuto di Dio». Attraverso di loro ho scoperto questa capacità di concentrarsi sulle cose essenziali: la vita e il momento presente, nell'abbandono fiducioso nella Provvidenza. In questo, essi sono stati e continuano ad essere i miei «maestri spirituali».

Dico grazie al Papa per il messaggio che ci viene offerto oggi,

questo appello a «una Chiesa povera e per i poveri», ma soprattutto «con i poveri». La presente Esortazione apostolica mi ha permesso di rivisitare tutti questi anni vissuti tra i nostri amici rom e scoprire quanto ciò che abbiamo vissuto insieme fosse per me di ordine sacramentale, come sottolinea il testo: «Il povero non è solo una persona da aiutare, ma la presenza sacramentale del Signore».

Insieme con loro, come ci invita il Santo Padre, mettiamoci all'opera per realizzare questa «nuova civiltà in cui i poveri [non siano] problemi da risolvere, ma fratelli e sorelle da accogliere», perché tutti siamo stati amati.

\*Della *Fraternità delle Tre Fontane*



Oggi si apre nella storia della Chiesa un'epoca missionaria nuova. Se per lungo tempo alla missione abbiamo associato il "partire".. verso terre lontane... oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

N

di SANDRA MILENA OCAMPO\*

el cuore di mia madre – la Chiesa – l'amore si è manifestato attraverso il vincolo dell'unità. Così si potrebbe riassumere quanto vissuto domenica 5 ottobre in piazza San Pietro, durante la messa del Giubileo del mondo missionario e dei migranti. Lì, tra canti e silenzi, la Chiesa era davvero madre: la scoperta di un cuore che non conosce confini, batte al ritmo di mille lingue e si riconosce uno nell'amore.

Quando Leone XIV ha iniziato la sua omelia, ogni parola trovava eco nella mia storia. «Ai migranti dico: siete sempre i benvenuti», ha detto con voce ferma e paterna. Essere chiamati "benvenuti" non è una cortesia, ma un atto di riconoscimento, un gesto che restituisce dignità. Ho pensato a quanti, lasciando la propria terra, hanno trovato accoglienza nella Chiesa e nei suoi missionari, e a quanti invece cercano ancora uno sguardo capace di riconoscerli.

Poi il Papa ha proseguito: «Avete dovuto abbandonare la vostra terra, spesso lasciando i vostri cari, attraversando notti di paura e solitudine». Ricordavo il momento in cui lasciai la Colombia per la Spagna: l'ultimo abbraccio con mio padre, che non ho più potuto rivedere in vita. Da allora so che mi accompagna più vicino di prima, e che ogni viaggio, anche il più doloroso, può diventare luogo di speranza.

Leone XIV ha aggiunto poi un'immagine: «I mari e i deserti che avete attraversato, nella Scrittura, sono luoghi di salvezza, nei quali Dio si è fatto presente per salvare il suo popolo». I mari e i deserti della mia vita, quelli attraversati con la paura, ma anche con fiducia, sono diventati proprio questo: luoghi di incontro con Dio, spazi dove la fede rinasce e la speranza si fa più forte. E quando il Papa ha augurato «di incontrare questo volto di Dio nelle missionarie e nei missionari che incontrerete», quella frase conteneva anche la mia vocazione: essere per gli altri un piccolo riflesso di quel volto.

«Non possono né devono incontrare la freddezza e l'indifferenza»: queste parole mi hanno raggiunta come un richiamo personale. Perché la freddezza e l'indifferenza sono deserti moderni: spazi dove la fede si spegne se non c'è qualcuno disposto a scaldarli con la propria presenza. Eppure è proprio lì che la Chiesa è chiamata a essere madre che non giudica, ma accompagna.

Migrare verso un luogo lontano ha allargato il mio sguardo e, allo stesso tempo, ha scavato in me un solco profondo. Quello sforzo, non privo di dolore, ha cancellato, poco a poco, i confini della mia stessa anima: frontiere invisibili che mi impedivano di vedere e accettare che lo straniero non è solo colui che viene da terre lontane, ma anche chi tiene chiuse le porte del cuore. E quando la luce non entra, l'oscurità prende il timone della nave: così si rischia di viaggiare per la vita e per il mondo come stranieri di se stessi.

E allora mi sono chiesta: come sentirsi accolti dagli altri, se prima non accogliamo la nostra stessa dignità? Come riconoscere la



## Un cuore senza frontiere

Una migrante divenuta missionaria  
riflette sull'omelia di Leone XIV per il Giubileo celebrato domenica 5 ottobre



grandezza dell'altro, senza imparare prima a riconoscere la nostra? La risposta l'ho trovata in piazza, mentre contemplavo quell'uomo vestito di bianco, il cui carisma mi portava a domandarmi, al di là del suo sorriso: anche lui arriva da una terra lontana, è venuto per servire... ma non è forse anche lui uno straniero?

Eppure migliaia di persone lo chiamavano, lo salutavano con le lacrime agli occhi e il cuore commosso. Ho pensato allora che la

vera patria non è un luogo, ma un incontro: è la comunione che nasce quando si riconosce nel volto dell'altro il segno di Dio. Da quando vivo in Spagna non mi sono mai sentita straniera. Sono stata accolta, amata, sostenuta. Le persone hanno creduto in me, mi hanno dato fiducia, permettendomi di camminare, lavorare, costruire la mia vita. Non è fortuna: è una benedizione. Penso spesso alle parole di mia madre, una donna semplice, che mi diceva:

«Alla Spagna dobbiamo tre doni: la lingua, la fede e la cultura».

Durante la Messa ha cominciato a piovere. Il cielo era grigio, sembrava cadessero le lacrime di chi soffre e di chi ringrazia. Sotto quella pioggia leggera ho sentito che anche il cielo partecipava alla nostra gratitudine. Da Roma sono tornata con una certezza semplice e grande: missione e migrazione non sono due realtà distinte, ma due nomi dello stesso movimento dell'amore di Dio. Credo

che la missione sia proprio questo: rendere ogni terra un luogo familiare, una casa dove chiunque si avvicina possa sentirsi accolto. Che il mio cuore – più ancora del mio Paese o della mia lingua – possa essere quella casa dove l'altro non si sente straniero. E porto con me un desiderio semplice: riconoscere Cristo nel volto di ogni straniero e sentirmi, con Lui, finalmente a casa.

\*Missionaria Idente

Il tema della settimana

# @Pontifex

Con infinito amore, l'unico Dio ha creato tutte le cose, donandoci la vita: per questo san Francesco d'Assisi chiama le creature fratello, sorella, madre. Solo uno sguardo contemplativo può cambiare la nostra relazione con le cose create e farci uscire dalla crisi ecologica

(4 ottobre)



La settimana del Papa



## ALLA GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA

Nel pomeriggio di sabato 4 ottobre Leone XIV ha partecipato nel Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico Vaticano al giuramento di 27 nuove reclute della Guardia Svizzera Pontificia. Al termine della cerimonia ha sottolineato «l'importanza della disciplina, del sacrificio, di vivere la fede» trasmettendo ai i giovani il valore di «dare la vita», «servire e pensare agli altri».

VENERDÌ 3

**Abbracciare la fragilità e vincere la solitudine**

Gli anziani sono un dono, una benedizione da accogliere, e l'allungamento della vita è un fatto positivo, anzi, è uno dei segni di speranza del nostro tempo, in ogni parte del mondo.

Certamente si tratta anche di una sfida, perché il numero crescente di anziani è un fenomeno storico inedito, che ci chiama a un nuovo esercizio di discernimento e di comprensione.

L'età anziana è un benefico richiamo all'universale dinamica della vita. La mentalità oggi prevalente tende a dare valore all'esistenza se produce ricchezza o successo, se esercita potere o autorità, dimenticando che l'essere umano è creatura sempre limitata e bisognosa.

La fragilità che appare negli anziani ci ricorda questa comune evidenza: perciò viene nascosta o allontanata da chi coltiva illusioni mondane, per non avere davanti agli occhi l'immagine di quello che inevitabilmente saremo.

È salutare rendersi conto che l'invecchiamento «è parte della meraviglia che siamo». Questa fragilità, «se abbiamo il coraggio di riconoscerla», di abbracciarla e prendercene cura, «è un ponte verso il cielo».

Anziché vergognarci della debolezza umana, saremo infatti portati a chiedere aiuto ai fratelli e a Dio, che veglia come Padre su tutte le creature.

Al giorno d'oggi, tante persone, terminati gli anni di lavoro, hanno l'opportunità di vivere una stagione sempre più estesa di buona salute, di benessere economico e di maggiore tempo libero.

Sono chiamati "giovani anziani": spesso sono loro a testimoniare un'assidua frequenza alla liturgia e a condurre attività parrocchiali, come il catechismo e diverse forme di servizio pastorale.

È importante individuare per loro un linguaggio e delle proposte adeguate, coinvolgendoli non come destinatari passivi dell'evangelizzazione, ma come soggetti attivi, e per rispondere insieme a loro, e non al posto loro, alle domande che la vita e il Vangelo ci pongono.

Per tutti, la pastorale degli anziani dev'essere evangelizzatrice e missionaria, perché la Chiesa è sempre chiamata ad annunciare Gesù, il Cristo salvatore, ad ogni uo-

Il magistero

Esprimo la mia preoccupazione per l'insorgenza dell'odio antisemita nel mondo, come purtroppo si è visto con l'attentato terroristico a Manchester avvenuto pochi giorni fa.

Continuo ad essere addolorato per l'immane sofferenza patita dal popolo palestinese a Gaza. In queste ultime ore, nella drammatica situazione del Medio Oriente, si stanno compiendo alcuni significativi passi in avanti nelle trattative di pace, che auspico possano al più presto raggiungere i risultati sperati. Chiedo a tutti i responsabili di impegnarsi su questa strada, di cessare il fuoco, e di liberare gli ostaggi. #PreghiamoInsieme affinché gli sforzi in corso

Nessuno sia scartato o abbandonato

mo e ogni donna, in ogni età e in ogni stagione della vita.

Laddove gli anziani sono soli e scartati, questo significherà portare loro il lieto annuncio della tenerezza del Signore, per vincere, insieme con loro, le tenebre della solitudine, grande nemica della vita degli anziani.

Che nessuno sia abbandonato! Che nessuno si senta inutile!

Questo compito missionario interpella le parrocchie e in particolare i giovani, che possono diventare testimoni di prossimità e di ascolto reciproco con chi è più avanti di loro nella vita.

L'evangelizzazione missionaria aiuterà le persone anziane a incontrare il Signore e la sua Parola.

Annunciare il Vangelo è l'impegno principale della nostra pastorale: coinvolgendo le persone anziane in questa dinamica missionaria, saranno anch'esse testimoni di speranza.

(Ai partecipanti al secondo Congresso internazionale di pastorale degli anziani)

SABATO 4

La Chiesa serva la giustizia

Siete venuti come pellegrini di speranza, e il Giubileo è un tempo di speranza concreta, in cui il nostro cuore può trovare perdono e misericordia, affinché tutto possa ricominciare in modo nuovo.

Il Giubileo apre anche alla speranza di una diversa distribuzione delle ricchezze, alla possibilità che la terra sia di tutti, perché in realtà non è così.

In questo anno dobbiamo scegliere chi servire, se la giustizia o l'ingiustizia, se Dio o il denaro.

Sperare è scegliere. Questo significa almeno due cose. Quella più evidente è che il mondo cambia se noi cambiamo. Il pellegrinaggio si fa per questo, è una scelta.

La Porta Santa si attraversa per entrare in un tempo nuovo. Il secondo significato è più profondo e sottile: sperare è scegliere perché chi non sceglie si dispera.

Una delle conseguenze più comuni della tristezza spirituale, cioè dell'accidia, è non scegliere niente. Allora chi la prova è preso da una pigrizia interiore che è peggio della morte. Sperare, invece, è scegliere.

Vorrei ricordare oggi una donna che, con la grazia di Dio, ha saputo scegliere. Una ragazza coraggiosa e controcorrente: Chiara di Assisi.

Gesù dice: non si possono servire due padroni. Così la Chiesa è giovane e attira i giovani. Chiara di Assisi ci ricorda che il Vangelo piace ai giovani.

È ancora così: ai giovani piacciono le persone che hanno scelto e portano le conseguenze delle loro scelte. Questo fa venire voglia ad altri di scegliere.

È una santa imitazione: non si diventa "fotocopie", ma ognuno – quando sceglie il Vangelo – sceglie sé stesso. Perde sé stesso e trova sé stesso.

(Udienza giubilare in piazza San Pietro)

LUNEDÌ 6

Gratitudine per il sostegno alla carità del Papa

Una delle opere d'arte nel Vaticano che i fedeli sicuramente ammirano mentre varcano la Porta Santa ed entrano nella Basilica è il baldacchino di Gian Lorenzo Bernini, che oggi risplende in tutta la sua bellezza originaria dopo il primo restauro completo della sua storia.

Un'altra, nell'abside della Basilica, è il bellissimo monumento bronzeo del Bernini che protegge la Cattedra di San Pietro, restaurato nello stesso periodo.

Questi capolavori aiutano chiunque li

possano mettere fine alla guerra e condurci verso una pace giusta e duratura

(5 ottobre)

In questo mese di ottobre, contemplando con Maria i misteri di Cristo Salvatore, intensifichiamo la nostra preghiera per la pace: una preghiera che si fa solidarietà concreta con le popolazioni martoriate dalla guerra. Grazie ai tantissimi bambini che in tutto il mondo si sono impegnati a pregare il #SantoRosario per questa intenzione. #1MillionChildrenPraying @ACN\_int

(7 ottobre)

guardi a contemplare due dei principali pilastri della nostra fede: la reale presenza di Gesù nell'Eucaristia e il Papa come Successore di Pietro che unisce e guida la Chiesa.

Vorrei esprimere profonda gratitudine a voi, Cavalieri di Colombo, per la vostra generosità nel rendere possibili questi progetti. Essi sono un segno visibile della vostra costante devozione al Vicario di Cristo.

(Ai cavalieri di Colombo)

Il tempismo di Dio è perfetto

Questa devozione alla nostra Beata Madre occupa un posto speciale nel mio cuore, sono felice di condividere questa occasione con la comunità australiana presente per questa solenne benedizione dell'immagine restaurata della Madonna di Pompei.

Auspico che l'immagine, donata a questa cappella molti decenni fa dal prossimo santo Bartolo Longo, ispiri una devozione sempre più grande verso di Lei tra i residenti della Domus e quanti la visitano come pellegrini, così come tra i membri della comunità locale.

È stato spesso detto che l'incarnazione è avvenuta nel cuore di Maria prima che avvenisse nel suo grembo. Ciò mette in risalto la sua fedeltà quotidiana a Dio.

Maria non sapeva esattamente come o dove Dio avrebbe salvato il suo popolo, eppure visse abbandonata alla Sua volontà, fiduciosa che Egli avrebbe salvato il suo popolo secondo il suo disegno.

Dio non tarda mai, siamo noi a dover imparare ad avere fiducia, anche se ciò richiede pazienza e perseveranza.

Il tempismo di Dio è sempre perfetto.

Dio viene sempre a salvarci e liberarci. Egli non è venuto soltanto per redimerci dalla schiavitù del peccato, ma anche per liberare i nostri cuori affinché dicano "sì" a Lui, proprio come fece la nostra Beata Madre.

Attraverso il dono del battesimo, siamo nati sotto la legge della grazia come figli di Dio.

Siamo chiamati a cooperare con Lui vivendo una vita di grazia come suoi figli e figlie, offrendo il nostro contributo al piano di salvezza.

Questo è vero anche se non sappiamo cosa ci riserva il futuro. Come Maria, possiamo sempre essere fiduciosi e grati per la sua opera di salvezza.

(Vesperi alla Domus Australia)



## ALLA GENDARMERIA VATICANA

Il lavoro del gendarme è «un servizio per il bene della Chiesa», con una «presenza discreta e sicura» per la tutela di «ogni persona». Lo ha affermato il Papa presiedendo domenica 5 ottobre, nella Grotta di Lourdes dei Giardini Vaticani, la messa per la festa di San Michele Arcangelo, patrono del Corpo, che ricorre il 29 settembre. Prima del rito hanno prestato giuramento 27 nuove reclute.



MARTEDÌ 7

Amici, perciò testimoni

Vorrei soffermarmi su due aspetti della testimonianza: la nostra amicizia con Gesù, che accogliamo da Dio come dono; e l’impegno di ciascuno nella società, come costruttori di pace.

La testimonianza cristiana nasce dall’amicizia con il Signore, crocifisso e risorto per la salvezza di tutti.

Essa non si confonde con una propaganda ideologica, ma è un vero principio di trasformazione interiore e di sensibilizzazione sociale.

Gesù ha voluto chiamare “amici” i discepoli ai quali ha fatto conoscere il Regno di Dio e ha chiesto di rimanere con Lui, per formare la sua comunità e per inviarli a proclamare il Vangelo.

Quando dunque Gesù ci dice: “Date testimonianza”, ci sta assicurando che ci considera suoi amici.

Lui solo conosce pienamente chi siamo e perché siamo qui: conosce il cuore di voi giovani, il vostro fremito davanti a discriminazioni e ingiustizie, il vostro desiderio di verità e di bellezza, di gioia e di pace; con la sua amicizia vi ascolta, vi motiva e vi guida, chiamando ciascuno a una nuova vita.

Non ci vuole come servi, né come “attivi” di un partito: ci chiama a stare con Lui come amici, perché la nostra vita venga rinnovata.

La testimonianza deriva spontaneamente dalla gioiosa novità di questa amicizia. È un’amicizia unica, che ci dona la comunione con Dio; un’amicizia fedele, che ci fa scoprire la nostra dignità e quella altrui; un’amicizia eterna, che neanche la morte può distruggere, perché ha nel Crocifisso risorto il suo principio.

Il vero testimone non ha l’obiettivo di occupare la scena, non cerca seguaci da legare a sé. Il vero testimone è umile e interiormente libero, anzitutto da sé stesso, cioè dalla pretesa di essere al centro dell’attenzione.

La vera testimonianza è riconoscere e mostrare Gesù, l’unico che ci salva, quando Egli appare.

Leggendo i Vangeli, vi accorgerete che tutti hanno trovato nella relazione viva con Cristo il senso vero della vita. In effetti, le nostre domande più profonde non trovano ascolto, né risposta nello *scrolling* infinito sul cellulare, che cattura l’attenzione lasciando affaticata la mente e vuoto il cuore.

Non ci portano lontano se le teniamo chiuse in noi stessi o in circoli troppo ristretti. La realizzazione dei nostri desideri autentici passa sempre attraverso l’uscire da noi stessi.

In questo modo voi giovani potete diventare missionari di Cristo nel mondo. Tanti vostri coetanei sono esposti alla violenza, costretti ad usare le armi, obbligati alla separazione dai propri cari, alla migrazione e alla fuga. Molti mancano dell’istruzione e di altri beni essenziali.

Tutti condividono con voi la ricerca di senso e l’insicurezza che l’accompagna, il disagio per le crescenti pressioni sociali o lavorative, la difficoltà di affrontare le crisi familiari, la sensazione dolorosa della mancanza di opportunità, il rimorso per gli errori commessi.

Non sempre è facile dare testimonianza. Il discepolo-testimone sperimenta in prima persona il rifiuto e a volte persino l’opposizione violenta.

Ancora oggi, in tanti luoghi del mondo, i cristiani e le persone di buona volontà soffrono persecuzione, menzogna e violenza.

Forse anche voi siete stati toccati da questa dolorosa esperienza e forse siete stati tentati di reagire istintivamente mettendovi al livello di chi vi ha rifiutato, assumendo atteggiamenti aggressivi.

La devastazione provocata dal terremoto a Bogo nella provincia filippina di Cebu (Foto Reuters)

La fraternità come legame di pace

Non lasciatevi scoraggiare: come i santi, anche voi siete chiamati a perseverare con speranza, soprattutto davanti a difficoltà e ostacoli.

Dall’amicizia con Cristo, che è dono dello Spirito Santo in noi, nasce un modo di vivere che porta in sé il carattere della fraternità.

Un giovane che ha incontrato Cristo porta ovunque il “calore” e il “sapore” della fraternità, e chiunque entra in contatto con lui o con lei è attratto in una dimensione nuova e profonda, fatta di vicinanza disinteressata, di compassione sincera e di tenerezza fedele.

Lo Spirito Santo ci fa vedere il prossimo con occhi nuovi: nell’altro c’è un fratello, una sorella!

La testimonianza della fraternità e della pace, che l’amicizia con Cristo suscita in noi, ci solleva dall’indifferenza e dalla pigrizia spirituale, facendoci superare chiusure e sospetti.

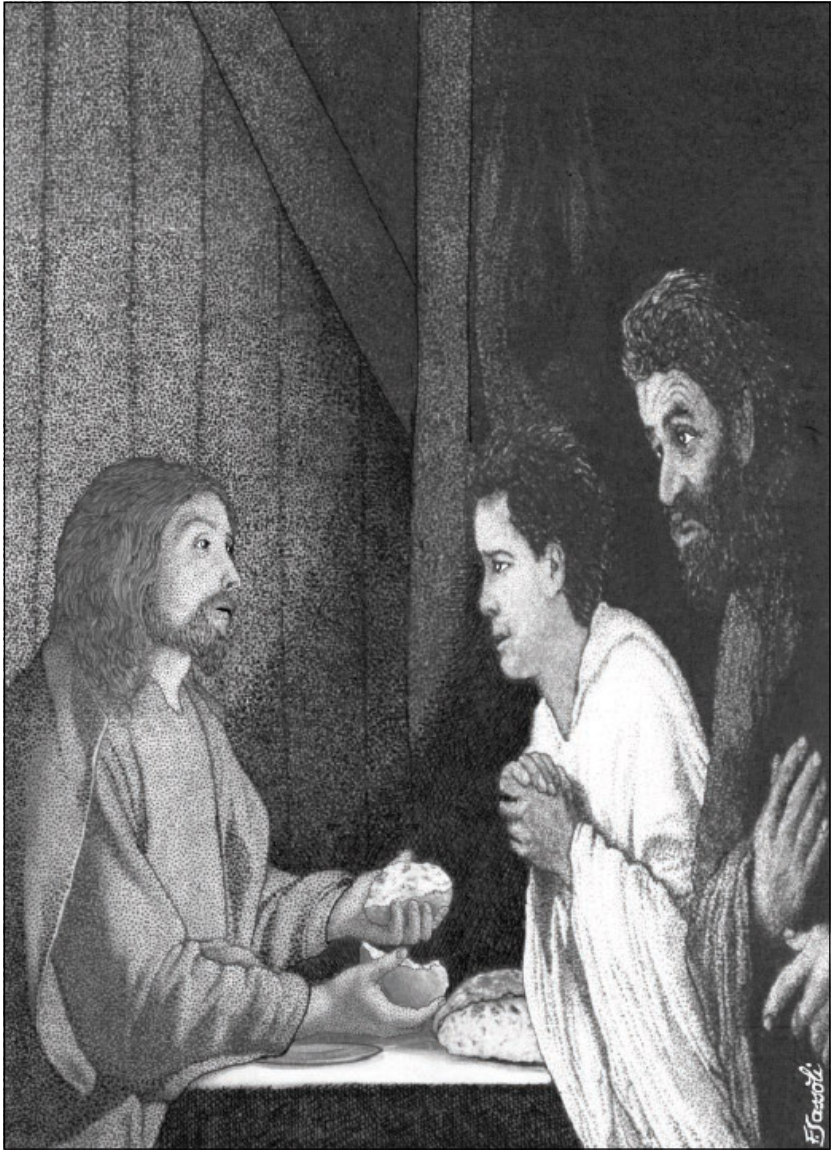
Ci lega gli uni agli altri, sospingendoci a impegnarci insieme, dal volontariato alla carità politica, per costruire nuove condizioni di vita per tutti.

Non seguite chi usa le parole della fede per dividere: organizzatevi, invece, per rimuovere le disuguaglianze e riconciliare comunità polarizzate e oppresse. Perciò, cari amici, ascoltiamo la voce di Dio in noi e vinciamo il nostro egoismo, diventando operosi artigiani di pace.

Davanti alle sofferenze e alle speranze del mondo, fissiamo lo sguardo su Gesù.

In ogni situazione della vita, sperimentiamo

GESÙ RISORTO A EMMAUS visto da Filippo Sassoli



«Quando infine [i discepoli di Emmaus] siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i loro occhi. E si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano. Questa è la sorpresa più grande: scoprire che ogni dolore, se abitato dall’amore, può diventare luogo di comunione» (Udienza generale)

## Per le Filippine

«Vicinanza al caro popolo filippino» colpito da un forte sisma è stata espressa dal Papa all’Angelus domenicale. «In particolare prego – ha assicurato – per coloro che sono più duramente provati dalle conseguenze del terremoto. Rimaniamo uniti e solidali nella fiducia in Dio e nell’intercessione della Madre sua in ogni pericolo».

La settimana del Papa



teremo che non siamo mai soli, ma sempre figli amati, perdonati e incoraggiati da Dio. Di questo, con gioia, date testimonianza!

(Messaggio per la XL Giornata Mondiale della Gioventù)

Frammenti di pace in un mondo lacerato

È motivo di profonda consolazione constatare come le radici della vostra fede non siano rimaste ferme nel passato, ma continuano a portare frutti anche oggi, grazie alla testimonianza delle vostre famiglie, delle vostre comunità parrocchiali e delle vostre associazioni.

La tradizione ricevuta dai vostri padri è un tesoro prezioso, che voi custodite con cura e che siete chiamati a rinnovare continuamente, rimanendo sempre aperti a riconoscere ciò che insuffla lo Spirito Santo.

Vi ringrazio di cuore per questa fedeltà vissuta nella concretezza della vita quotidiana.

So bene che tanti di voi si trovano in diverse parti del mondo, portati lontano dalla patria, dal lavoro, dallo studio o da altre necessità; ma ovunque vi trovate, restate legati alle vostre radici cristiane e offrite la testimonianza di un popolo che ama Cristo e la sua Chiesa. Questa coerenza di vita è una parola evangelica più eloquente di tanti discorsi.

Vi incoraggio a mantenere sempre lo sguardo fisso su Gesù, il Buon Pastore, che vi guida e vi accompagna, e a lasciarvi condurre da Lui con fiducia e docilità.

Non dimenticate che la fede cresce e si rafforza quando è condivisa: vi invito a trasmettere con gioia ai vostri figli e alle nuove generazioni i valori cristiani che hanno plasmato la vostra lunga storia e la vostra cultura.

In questo modo continuerete ad essere un fermento di pace, bene e di speranza in un mondo lacerato dalle violenze e guerre, che anche voi conoscete dalla vostra storia.

(Ai pellegrini nazionale della Croazia per l’Anno Santo)

MERCOLEDÌ 8

Nessuna notte è eterna

Vorrei invitarvi a riflettere su un aspetto sorprendente della Risurrezione di Cristo: la sua umiltà. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell’universo.

Si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po’ di pane.

La Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano.

Risorgere non significa diventare spiriti evanescenti, ma entrare in una comunione più profonda con Dio e con i fratelli, in un’umanità trasfigurata dall’amore.

Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico.

La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il “sapore”. Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione anticipa il Regno di Dio.

C’è un ostacolo che spesso ci impedisce di riconoscere questa presenza di Cristo nel quotidiano: la pretesa che la gioia debba essere priva di ferite. I discepoli di Emmaus camminano tristi perché speravano in un altro finale, in un Messia che non conoscesse la croce.

Testimoni perciò missionari

“ Il Giubileo del Mondo Missionario e dei Migranti è una bella occasione per ravvivare in noi la coscienza della vocazione missionaria, che nasce dal desiderio di portare a tutti la gioia e la consolazione del Vangelo, specialmente a coloro che vivono una storia difficile e ferita ”



La settimana del Papa

Leo P.P. XIV

La storia del migrante maliano Mathieu Dansoko

# Un'integrazione possibile

di LORENA LEONARDI

«Quando ho sentito Leone XIV parlare della sofferenza che accompagna la fuga dei migranti, della “paura di non farcela” e delle “pericolose traversate lungo le coste del mare”, ho pensato: “Sta parlando di me!”». Mathieu Dansoko viene dal Mali, ha 30 anni e ne aveva poco più di 20 quando è arrivato in Italia, ma prima aveva già vissuto molte vite.

«Nel 2012 nel mio Paese è iniziato un conflitto tra governo e ribelli: in quel periodo ero studente, abitavo con mia nonna – ricorda – e conducevo un'esistenza normale, tra scuola e sport. Finché un giorno i rivoluzionari hanno assaltato il mio villaggio, nel nord del Mali, e sono entrati in casa.

Tornando dalle lezioni ho visto tutto andare a fuoco e sono scappato».

Dunque, insieme ad altre persone del villaggio – «alcuni giovanissimi» – la traversata del deserto fino in Algeria, dove Mathieu è rimasto per due anni, lavorando come aiutante soldato presso una famiglia che gli dava ospitalità: durante una trasferta in Libia, i soldati giunti al cantiere per un controllo lo hanno arrestato in quanto sprovvisto di documenti e portato via.

Nelle prigioni libiche la vita non era semplice: «Mi hanno chiesto dei soldi per essere liberato e non li avevo, quindi venivo percosso e costretto a lavorare per pagare la mia cauzione», prosegue. In due anni il giovane maliano ha cambiato diverse prigioni, ma in tutte il cibo scarseggiava e si è ammalato gravemente. Ha visto morire

diversi compagni di prigionia. Per non aumentare le statistiche dei decessi, «un giorno in cui stavo molto male, i soldati libici mi hanno caricato su un barcone per liberarsi di me. Il viaggio è durato una settimana e infine sono sbarcato a Lampedusa, dove sono stato curato, per essere trasferito in un centro di accoglienza vicino a Roma».

Qui Mathieu ha conosciuto la scuola di lingua e cultura italiana della Comunità di Sant'Egidio e, in attesa dei documenti, ha cominciato a studiare e parlare italiano, poi ha trovato un lavoro in una ditta per sistemi di sicurezza anti-incendio. «Oggi ho un contratto a tempo indeterminato come operaio specializzato in quest'ambito, installiamo sistemi di sicurezza in scuole e uffici pubblici e ci occupiamo di formazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro», rimarca dicendosi «molto fiero del fatto che io, come tanti che arrivano a Lampedusa, ero considerato un problema di sicurezza. Eppure adesso in qualche modo garantisco la sicurezza degli italiani. Sono stato accolto e mi sono integrato: questo è possibile quindi per tanti che arrivano come me fuggendo da situazioni difficili». Oggi Mathieu conduce una vita serena e restituisce un po' del bene ricevuto preparando ogni domenica il pranzo per 400 senza fissa dimora.

Domenica scorsa, eccezionalmente, era in piazza con gli amici del movimento Genti di Pace per partecipare alla messa conclusiva del Giubileo del mondo missionario e dei migranti: insieme a lui, rifugiati da Paesi diversi, spesso colpiti da guerra e violenza. Tra loro anche sudanesi arrivati la settimana scorsa con i corridoi umanitari dall'Etiopia. «Leone XIV nella sua omelia parlava a ciascuno di noi. Conosciamo bene “quelle barche che sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi” e “gli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare”. Chi sa cosa vuol dire affrontare una traversata pericolosa in cerca di un futuro oggi si sente grato a Papa Leone».



## IL VANGELO IN TASCA

Domenica 19 ottobre, XXIX del Tempo ordinario  
Prima lettura: *Es* 17, 8-13;  
Salmo: 120;  
Seconda lettura: *2 Tm* 3, 14 - 4, 2;  
Vangelo: *Lc* 18, 1-8.



## I nostri interessi

di LEONARDO SAPIENZA

Un autore francese è arrivato a constatare amaramente che «ci si stanca di tutto, anche di essere amati» (André Maurois). A fare il male non ci si stanca mai, è a fare il bene che ci si stanca facilmente!

E la stanchezza peggiore è quella dell'anima. Anche Mosè (prima lettura) si stanca di pregare; e il suo popolo rischia di essere sconfitto. La vedova del Vangelo, invece, non si stanca. Si ostina, ha perseveranza, e alla fine ottiene giustizia.

Capita anche a noi, quando si tratta della preghiera, di dire: «sono stanco, non ho voglia di pregare». Ma se aspettiamo a pregare quando abbiamo voglia, siamo fritti! Dobbiamo avere il coraggio di pregare anche quando non ne abbiamo voglia. Anzi: soprattutto allora!

Capita anche a noi di pensare: «pregherei volentieri, ma mi manca il tempo, sono oberato di lavoro; la casa; i figli; l'ufficio...». È mancanza di tempo, o mancanza di amore? Due innamorati fanno i salti mortali per incontrarsi, per stare insieme. E noi con Dio?

Nella preghiera, non è problema di tempo, è un problema di amore. «Da chi ci ama aspettiamo soprattutto un po' di tempo, la sola cosa al mondo che il denaro non può sostituire» (Gilbert Cesbron).

Dio aspetta da noi il regalo di un po' del nostro tempo. E non si accontenta delle briciole, degli avanzi. Vuole un dono generoso, consistente, senza troppi calcoli. Pensiamo: quando preghiamo, noi facciamo i nostri interessi, non certo quelli di Dio!

Dio pretende da noi il necessario. Il necessario per l'amore. Non pensiamo d'aver fatto un grosso favore a Dio, quando riusciamo a ritagliare pochi minuti alla preghiera, durante le nostre intense giornate. Rendiamoci conto che il favore l'abbiamo fatto a noi stessi! La preghiera è un guadagno per noi!

Allora: siamo poveri di tempo, o poveri di Dio? Rispondiamo con coraggio. Dalla risposta risulterà se, nella nostra vita, c'è qualcosa che conta più di Dio.

## Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

Nonostante abbiano sentito dire che il sepolcro è vuoto, non riescono a sorridere. Gesù si mette accanto a loro e con pazienza li aiuta a accendere che il dolore non è la smentita della promessa, ma la strada attraverso cui Dio ha manifestato la misura del suo amore.

Quando infine siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i loro occhi. Si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano.

La sorpresa più grande: scoprire che sotto la cenere del disincanto e della stanchezza c'è sempre una brace viva, che attende solo di essere ravvivata.

La risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza.

Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre.

Un cuore  
da scaldare

Per quanto possiamo sentirci lontani, smarriti o indegni, non c'è distanza che possa spegnere la forza indefettibile dell'amore di Dio.

A volte pensiamo che il Signore venga a visitarci soltanto nei momenti di raccoglimento o di fervore spirituale, quando ci sentiamo all'altezza, quando la nostra vita appare ordinata e luminosa.

Il Risorto si fa vicino nei luoghi più oscuri: nei nostri fallimenti, nelle relazioni logorate, nelle fatiche quotidiane che ci pesano sulle spalle, nei dubbi che ci scoraggiano. Nulla di ciò che siamo, nessun frammento della nostra esistenza gli è estraneo.

Oggi, il Signore risorto si affianca a ciascuno di noi, proprio mentre percorriamo le nostre strade – quelle del lavoro e dell'impegno, ma anche quelle della sofferenza e della solitudine – e con infinita delicatezza ci chiede di lasciarci riscaldare il cuore.

Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito. Con pa-

Una gioia  
che illumina  
le ferite

zienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico, capace di trasformare la delusione in attesa fiduciosa, la tristezza in gratitudine, la rassegnazione in speranza.

Il Risorto desidera manifestare la sua presenza, farsi nostro compagno di strada e accendere in noi la certezza che la sua vita è più forte di ogni morte.

Chiediamo la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta, di non pretendere una vita senza prove, di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

Come i discepoli di Emmaus, torniamo anche noi alle nostre case con un cuore che arde di gioia. Una gioia semplice, che non cancella le ferite ma le illumina.

Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è vivo, cammina con noi, e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

Intervento dell'arcivescovo Peña Parra a Londra

# La Chiesa è chiamata a essere sinodale

di EDOARDO GIRIBALDI

**S**inodalità e sussidiarietà: due concetti che, a prima vista, potrebbero sembrare «in tensione» tra loro, ma che in ambito ecclesiastico trovano invece una profonda «relazione». La sinodalità rappresenta il *modus operandi* del popolo di Dio, fondato sulla partecipazione piena e condivisa, sul discernimento comunitario e su decisioni prese in modo decentralizzato, rispettando l'autonomia delle varie voci senza compromettere l'unità. Un principio, dunque, che si intreccia naturalmente con la sussidiarietà. Sono questi alcuni dei temi affrontati dall'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, nel suo intervento di ieri, 8 ottobre, all'evento biennale "Lynwood Lecture", organizzato presso la chiesa di san Luigi, nel quartiere di Somers Town a nord-ovest di Londra, al-

ternativamente dalla Società di diritto canonico della Gran Bretagna e dell'Irlanda (che si è occupata della manifestazione di quest'anno) e dalla Società di diritto ecclesiastico. Entrambe le istituzioni promuovono lo studio del diritto canonico e dei suoi rapporti con le altre di-

stolica *Evangelii gaudium* e la Costituzione apostolica *Episcopalis communio* – ad ampliare la prospettiva, riferendola alla «Chiesa intera», cioè all'intero popolo di Dio e non a una generica «opinione pubblica».

La parola «sinodo», ha spiegato Peña Parra, deriva dal greco e indica il «cammino comune» di tutta la comunità ecclesiale. Esso implica un processo di discernimento che ricerca la piena volontà di Dio non solo a livello personale, ma anche comunitario, abbracciando la totalità della Chiesa.

Il presule ha quindi richiamato il concetto di comunione, che san Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, definiva «organica», simile a quella di un corpo vivente: caratterizzata da diversità e complementarità di vocazioni, ministeri, carismi e responsabilità. In questa prospettiva, la sinodalità si manifesta come espressione concreta della comunione, nelle relazioni tra «tutti», «alcuni» e «ciascuno».

Passando poi alla sussidiarietà, Peña Parra ha spiegato



che essa presuppone un ordine gerarchico, ma al tempo stesso valorizza il ruolo di ogni individuo all'interno della comunità. Si tratta di uno dei principi più costanti e caratteristici della dottrina sociale della Chiesa, che afferma l'importanza di risolvere le questioni al livello più basso e meno centralizzato possibile, con un equilibrio tra la «non interferenza dell'autorità» e il suo dovere di «sostegno e assistenza».

L'arcivescovo ha riconosciuto che l'applicazione di tale principio, nella storia recente della Chiesa, ha suscitato pareri divergenti: alcuni temono che possa mettere a rischio l'unità del popolo di Dio, esponendolo al «pericolo della frammentazione». Tuttavia, ha precisato, non si

può paragonare la Chiesa a una nazione sovrana, poiché nelle comunità ecclesiali le autorità locali non «sottraggono competenze» al centro, ma piuttosto «contribuiscono alla missione universale» della Chiesa.

Peña Parra ha ricordato che le realtà sinodali sono già presenti nella vita ecclesiale: nelle Chiese particolari e nelle loro strutture, così come nelle Conferenze episcopali e nei Concili particolari, che incarnano l'unione collegiale dei vescovi. La sinodalità, ha aggiunto, è «ciò che la Chiesa è chiamata ad essere». In questa prospettiva, anche la Curia romana non si pone come semplice strumento di mediazione tra Chiesa universale e Chiese particolari, ma come espressione di

un'armonia già esistente, attraverso un approccio «intradicasteriale» in cui ogni organismo rappresenta la totalità del popolo di Dio.

Questo stile di servizio è condiviso anche con le Conferenze episcopali, risultate preziose nella familiarità con le esigenze dei fedeli e nella competenza dimostrata nella stesura di accordi bilaterali «senza recidere il loro legame con la Santa Sede». Si riflette, quindi, una «sana decentralizzazione» ispirata proprio al principio di sussidiarietà – fondamentale per affrontare le sfide del terzo millennio. Concludendo, l'arcivescovo ha evidenziato le «numeroso sfide» che ancora permangono nell'attuazione dei principi di sinodalità e sussidiarietà. L'obiettivo, ha detto, è trovare un equilibrio tra due rischi opposti: da un lato, il ritorno a un approccio gerarchico e verticistico che soffoca il ruolo dei fedeli; dall'altro, un sistema caotico che minaccia l'unità e la missione della Chiesa.

La chiave, ha ribadito, risiede nel promuovere «lo stile sinodale tanto desiderato»: ovvero nella condivisione di informazioni, nell'ascolto e nel rispetto di ciascun contributo. Un cammino che presuppone un dovere «irrevocabile» nel rivedere «coraggiosamente» le strutture ecclesiali, rendendole «mezzi» e non «fini» della sinodalità.

di ALVARO VARGAS MARTINO

**D**a programmatore informatico cresciuto in un ambiente ateo – e con una carriera ben avviata che lo ha portato a lavorare anche in Svizzera, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America – a sacerdote domenicano impegnato nella ricerca sull'intelligenza artificiale, alla luce della dottrina cattolica e nell'evangelizzazione nel mondo digitale. È la storia di vita di fra Salvatore Di Fazio, una storia di conversione in cui è cruciale il Santo Rosario, e che inizia con la conversione dei suoi genitori, come racconta lui stesso ricordando com'era la sua vita prima dell'incontro con il Signore. «Per comprendere la mia vita prima della conversione, è necessario partire dalle mie origini: una famiglia atea di Palermo, in cui i miei genitori mescolavano con disinvoltura sacro e profano. Ricevetti il battesimo, ad esempio, non per fede, ma perché così si usava negli anni '80, un po' come oggi molti si sposano in chiesa per pura tradizione. Crebbi in questo ambiente fino ai dodici anni, quando mio padre iniziò un cammino di conversione. Grazie anche al sostegno di mia madre e alla guida di due sacerdoti, padre Matteo La Grua e padre Pacrazio Donneschi, entrambi si riavvicinarono a Dio. Di conseguenza, i miei genitori mi incoraggiarono a frequentare ambienti giovanili di fede», rammenta fra Salvatore.

«Iniziai così a partecipare al gruppo della Gi.Fra (gioventù francescana), presso la parrocchia del Sacro Cuore, la stessa dove esercitava padre Matteo La Grua, e parallelamente frequentai il gruppo del RnS (Rinnovamento nello Spirito) guidato da padre Pancrazio. Alla Gi.Fra. strinsi le mie prime amicizie extrascolastiche, ma sperimentai anche un primo senso di solitudine, vedendo molti coetanei già fidanzati. Dopo circa quattro anni, conobbi una ragazza vicina al gruppo della Gi.Fra. La nostra frequentazione fu subito complicata: lei e la sua famiglia erano «cristiani di nome», battezzati ma lontani dalla pratica e dall'interesse per la fede. Questa relazione,

durata dieci anni, mi portò ad adattarmi progressivamente alla loro visione della vita, allontanandomi da quella della mia famiglia. Smisi di confessarmi, la preghiera divenne sempre più rara e abbandonai la messa domenicale. La nostra storia, che incluse un periodo di convivenza, si concluse lasciando ferite che, a mio avviso, avremmo potuto evitare, seguendo gli insegnamenti di Cristo», osserva fra Salvatore, sottolineando che, verso la fine del rapporto, una profonda inquietudine interiore prese il sopravvento.



«Inizialmente, cercai sfogo in acquisti compulsivi, dalle moto ai vestiti, nel kung-fu a livello agonistico e in una carriera che mi portò a lavorare in Svizzera, Inghilterra e America. Ma neanche questo bastava. Un giorno, un conoscente mi disse: "Visto che le hai provate tutte, perché non preghi il Rosario?". Ricordando di averlo pregato da ragazzo con i miei genitori, decisi di provare. Iniziai a recitare il Rosario ogni giorno, inizialmente con la speranza di una riconciliazione con la mia ragazza. Questa pratica, però, mi diede la forza di accostarmi nuovamente alla confessione dopo dieci anni. In quel sacramento, il Signore mi aiutò a comprendere il male commesso e il cammino di cambiamento che dovevo intraprendere. Nei sei mesi

successivi, la mia trasformazione fu così evidente che persino i nostri amici la notarono. Lei, tuttavia, decise di lasciarmi. Questa volta, però, fui io a non voler abbandonare il Signore», rimarca il sacerdote. Negli anni seguenti, spinto dal desiderio di compiere un percorso simile a quello di suo padre, e cioè sposarsi e diventare diacono, si iscrisse all'Istituto di Scienze Religiose dell'Università della Santa Croce di Roma.

«Una sera, però, mi chiesi se fossi capace di cambiare vita in modo più radicale. Mi tornò in mente l'immagine della Madonna di Pompei, un quadro appeso all'ingresso della casa di mia nonna. Notai di non conoscere i santi ai suoi piedi e, facendo una ricerca, scoprii san Domenico e santa Caterina da Siena. Tramite il sito *amicidomenicani.it* e il lavoro di padre Angelo Bellon, iniziai ad appassionarmi alla spiritualità domenicana. Nel frattempo, per motivi lavorativi mi trasferii a Londra. Fu allora che, con l'aiuto del mio padre spirituale, decisi di fare un discernimento vocazionale proprio con padre Angelo Bellon. E durante un ritiro di una settimana

vissuto in convento, la mia forte agitazione interiore si placò. Con un certo timore, ma incoraggiato da padre Angelo, contattai i frati domenicani del Nord Italia. Iniziai i mesi di aspirantato, un periodo di prova vissuto in piena libertà, e da lì, il percorso proseguì con il prenoviziato nel 2014, gli studi, fino ad arrivare a Roma per servire il Maestro dell'Ordine e completare la mia formazione accademica presso la Santa Croce», racconta fra Salvatore, che è stato ordinato sacerdote il 18 giugno del 2022, e oggi mette la sua vasta esperienza nel campo dell'informatica al servizio della Chiesa nei tempi dell'intelligenza artificiale.

«Alla Santa Croce ho avuto il piacere di conoscere don José Maria Galván, con cui ho avviato un progetto di

ricerca per la licenza sull'intelligenza artificiale e per il dottorato sulla tecnica. La pubblicazione del documento *Antiqua et nova* del Dicastero per la Dottrina della Fede e del Dicastero per la Cultura e l'Educazione è stata, per me e per don Galván, un'importante conferma». Si possono rilevare, infatti, molti elementi comuni tra i contenuti del documento e quelli della tesi di licenza di Don Salvatore, discussa nel luglio 2024: «È stato gratificante riscontrare una tale convergenza di pensiero. Attualmente, sto completando il mio dottorato di ricerca con la supervisione di don Galván. La tesi si propone come punto di partenza per la creazione di un manuale di tecnocetica cattolica fondato sul pensiero tomista. Basandomi sul lavoro ventennale di don Galván, ho elaborato un contributo originale per questo manuale, che spero possa essere pubblicato entro il 2027. L'obiettivo è fornire uno strumento di discernimento per valutare se un prodotto tecnologico si avvicini di più all'Arca di Noè, un mezzo tecnico di salvezza per l'uma-

nità, o a una nuova Torre di Babele, causa di divisione tra i popoli», spiega il sacerdote, che porta avanti anche un progetto di evangelizzazione nel mondo digitale.

«Il progetto di evangelizzazione digitale nasce all'inizio del 2023 come naturale sintesi del mio percorso nel mondo informatico. Abbiamo iniziato – spiega il sacerdote – con catechesi rivolte a un gruppo chiuso, composto da 20 a 50 persone. Ci incontravamo in videocchiamata per affrontare temi di dottrina o proporre brevi meditazioni sulla Parola. In quegli anni, il canale si chiamava *gomindomenicano*, ispirato all'idea che ogni catechesi dovesse durare al massimo 30 minuti. Col tempo, abbiamo aperto il canale a un pubblico più ampio, mantenendo l'impronta dottrinale e catechetica, uno stile che forse non è per tutti. Nel frattempo, ho iniziato a cercare di entrare in dialogo anche con chi non crede, usando come punto di contatto i videogiochi online. Così ho deciso di cambiare il nome del canale in *BlackPrædicator* e ho aggiunto testimonianze e recensioni di libri. Oggi siamo circa 500 persone. Ancora pochi, se si guardano i numeri di internet, ma per noi è già un piccolo traguardo», conclude fra Salvatore.

## La cooperazione finanziaria motore di fiducia e solidarietà

ROMA, 9. Con il titolo "Cooperative Financial Institutions in the XXI Century for Global Economic and Social Development" si è svolto ieri a Roma il seminario internazionale promosso da Banca d'Italia e Università Cattolica del Sacro Cuore.

«Credito e debito – ha affermato Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, aprendo i lavori – non sono solo strumenti finanziari, ma espressioni di fiducia e responsabilità. E quando il debito nei Paesi poveri diventa insostenibile, questo stesso

senso di responsabilità spinge creditori e debitori a collaborare per trovare soluzioni eque e favorevoli alla crescita». Tra queste vi è la biodiversità finanziaria che – secondo il rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Elena Beccalli – «favorisce una maggiore inclusione finanziaria, poiché la presenza di una gamma diversificata di intermediari tende a generare politiche differenziate nella selezione della clientela, nonché approcci distintivi nella valutazione dei clienti e dei loro bisogni di credito».

# Firmato l'accordo sulla prima fase del piano di pace per Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

è un grande giorno per il mondo arabo e musulmano, Israele, tutte le nazioni circostanti e gli Usa», ha scritto ancora Trump. Quindi i ringraziamenti ai «mediatori di Qatar, Egitto e Turchia, che hanno collaborato con noi per rendere possibile questo evento storico e senza precedenti. Benedetti gli operatori di pace!».

Immediati i festeggiamenti e le reazioni di giubilo sia a Gaza che in Israele. In alcuni video di Al Jazeera si vedono tantissime persone, scese in strada a Khan Yunis e in altre aree del territorio della Striscia, mentre sventolano bandiere palestinesi, cantano, ballano, si abbracciano commosse. La popolazione è arrivata stremata e distrutta a questo appuntamento: le case e gran parte della Striscia sono un cumulo di macerie, la fame è una piaga. Per questo, assieme alla



Il premier del Qatar Al-Thani saluta altri delegati al vertice di Sharm el-Sheik (Reuters)

gioia, rimane anche la prudenza, per quanto potrà accadere relativamente all'arrivo degli aiuti, alla ricostruzione e al mantenimento effettivo della pace. I parenti delle famiglie degli ostaggi israeliani, invece, si sono riuniti in piazza a Tel Aviv per celebrare il risultato e ringraziare attraverso un video il

presidente statunitense. Attendendo il ritorno dei sequestrati e – dicono – non si daranno pace finché non saranno consegnati tutti e 48, sia morti che vivi.

L'accordo arriva proprio dopo due anni dall'inizio della pesantissima campagna militare israeliana contro le truppe islamiste a Gaza

in risposta all'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023. La prima fase prevede il rilascio da parte di Hamas di 20 ostaggi vivi in una sola volta in cambio di 1.950 prigionieri palestinesi. Tra questi anche 250 ergastolani. Rimane ancora da capire se tra questi ci sarà il leader palestinese, Marwan Barghouti: una liberazione che Hamas ritiene «centrale». Un alto funzionario della Casa Bianca ha dichiarato alla Cnn che «una volta votato a favore, Israele dovrà ritirarsi sulla linea, il che dovrebbe richiedere meno di 24 ore». Dopo che l'Idf se ne sarà andato, scatterà il termine di 72 ore per il rilascio dei sequestrati israeliani. Le truppe militari hanno annunciato di aver iniziato i preparativi in tal senso.

Fiducia e speranza accompagnano le dichiarazioni di soddisfazione da parte della comunità internazionale. Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, ha espresso l'auspicio «che questi sforzi siano il preludio a una soluzione politica permanente» e alla creazione di uno Stato di Palestina indipendente. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha accolto «con favore l'annuncio» ed esortato le parti a rispettare i termini dell'accordo. Di desiderio di contribuire a «una pace e una sicurezza durature» ha parlato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «Molto soddisfatto» si è detto il presidente della Turchia, Tecep Rayyip Erdogan.

Parlando con i media vaticani, Gershon Baskin, analista, pacifista storico e tra i mediatori israeliani, ha dichiarato che «questo è certamente un giorno di celebrazioni, anche se ci sono dettagli di cui ancora non si è completamente a conoscenza». Il dispiacere però – sottolinea – è che «questo accordo avrebbe potuto essere raggiunto molto tempo fa. Hamas aveva accettato tutte le stesse condizioni nel settembre 2024 in quello che è diventato noto come "accordo delle tre settimane", che, rivela, io avevo ricevuto per iscritto e tramite messaggio vocale in arabo e in inglese. Ma a quel punto la risposta dei negoziatori israeliani era stata negativa perché «Netanyahu non era d'accordo a porre fine alla guerra». (roberto paghialonga).

Il cardinale Pizzaballa esprime soddisfazione per l'intesa

## «Un primo passo verso la pace»

di FRANCESCA SABATINELLI

«Finalmente una buona notizia dopo due anni di tormento per tutti, è un sollievo e siamo tutti molto contenti». Il patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbatista Pizzaballa, esprime ai media vaticani tutto il suo favore per l'accordo di cessate il fuoco a Gaza raggiunto tra Hamas e Israele, pur non nascondendo che «ci saranno tanti ostacoli e che non sarà semplice». Resta però il fatto, afferma, che si tratta di «un primo passo necessario che porta un'atmosfera di fiducia e anche un sorriso in tante famiglie, sia in Israele che in Palestina, a Gaza soprattutto».

Tutto ora si gioca sulla volontà delle parti in campo, sulla gestione del dopo, sul chi dovrà gestire. «Questo – spiega – sarà un argomento sul quale forse ci saranno un pò di difficoltà, ma se si è superato tutto il resto, si supereranno anche quelle». Pur non essendo possibile in questo momento parlare di pace a tutti gli effetti, e pur tenendo conto degli ostacoli che potrebbero sorgere, ora bisogna lavorare «per la fine delle ostilità militari e cominciare a elaborare una prospettiva non solo per Gaza, ma per tutta la popolazione palestinese». Il lavoro da fare è ancora molto, non lo nasconde il patriarca di Gerusalemme, che però non manca di manifestare tutta la sua fiducia: «Non voglio essere pessimista, siamo contenti di quello che si è raggiunto». Il patriarcato, assicura, continuerà a lavo-

rare come ha sempre fatto, nel «sostenere la nostra comunità, aiutare e facilitare tutto quello che può portare una maggiore serenità alla popolazione di Gaza, ai palestinesi e agli israeliani, anche, e soprattutto, nel cercare di aiutare nel ricostruire non solo le infrastrutture, ma la devastazione umana che questa guerra ha creato».

Il cardinale Pizzaballa, in un comunicato diffuso oggi, aveva espresso gioia per essere tutti di fronte a «qualcosa di nuovo e di diverso», a una «nuova atmosfera per la continuazione dei negoziati», mettendo in rilievo come però «la vita dentro Gaza resterà terribile ancora per molto tempo». Questo primo passo è dunque «l'inizio di una nuova fase» che potrà portare a pensare «non più alla guerra, ma a come ricostruire dopo la guerra». Nel testo del patriarcato si legge l'auspicio che l'intesa «venga pienamente e fedelmente attuata» e si sottolinea l'urgenza «di un immediato soccorso umanitario e dell'ingresso incondizionato di aiuti sufficienti per la popolazione sofferente di Gaza». Soprattutto, viene ribadita la necessità che l'intesa raggiunta «apra un cammino di guarigione e di riconciliazione tanto per i palestinesi quanto per gli israeliani». Nell'esprimere apprezzamento verso gli «instancabili sforzi» di coloro che hanno reso possibile il raggiungimento dell'accordo, il patriarcato invita tutti «a unirsi alla Giornata di preghiera per la pace indetta da Papa Leone XIV l'11 ottobre».

Intervento dell'arcivescovo Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu

## La libertà religiosa è la cartina di tornasole del rispetto dei diritti umani

NEW YORK, 9. «Il mondo contemporaneo si trova ad affrontare sfide significative, tra cui conflitti e violenza, povertà e fame, limitazione dei diritti e frammentazione sociale. In questo contesto, gli sforzi per ottimizzare l'efficacia delle Nazioni Unite sono spesso ostacolati dalla polarizzazione e ulteriormente complicati dai vincoli finanziari imposti dalla crisi di liquidità. In tali circostanze, sono necessari un'attenta riflessione, un pensiero innovativo e il coraggio di prendere decisioni impegnative»: è quanto ha dichiarato l'arcivescovo Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, alla sessione di lavori del terzo comitato nell'ambito dell'80ª Assemblea generale dell'Onu.

Nel suo intervento, il presule ha ricordato che «le radici dei diritti umani affondano nella dignità donata da Dio a ogni essere umano». Lo Stato, dunque, «ha il dovere di promuovere e proteggere i diritti umani, che sono condizioni necessarie per la prosperità umana». Per

monsignor Caccia, «ciò deve avvenire in un quadro che sostenga sia le libertà individuali sia le nostre responsabilità reciproche. Questi diritti sono universali, inviolabili, inalienabili. Universali perché presenti in tutti gli esseri umani, senza eccezioni. Inviolabili in quanto inerenti alla persona umana e alla sua dignità. Inalienabili in quanto nessuno può legittimamente privare un'altra persona di questi diritti, poiché ciò ne violerebbe la natura».

L'arcivescovo ha sottolineato che «se in passato la mentalità colonialista ignorava la vita concreta delle persone e imponeva modelli culturali predeterminati, oggi si moltiplicano le colonizzazioni ideologiche che si scontrano con la realtà, soffocano il naturale attaccamento dei popoli ai propri valori e pretendono di sradicare le loro tradizioni, la loro storia e i loro legami religiosi». Secondo Caccia, «questa mentalità, pensando presuntuosamente di aver superato le pagine oscure della storia, si apre alla "cultura della cancellazione", che giudica il passato solo a partire da ca-

tegorie contemporanee. Si crea così una moda culturale che livella tutto, uguaglia tutto, non tollera le differenze e si concentra sul presente, sui bisogni e sui diritti delle persone, trascurando spesso i doveri verso i fratelli più deboli e vulnerabili: i poveri, i migranti, gli anziani, i malati, i nascituri... Sono loro – ha proseguito – i dimenticati nelle "società del benessere"; sono loro che, nell'indifferenza generale, vengono scartati come foglie secche da bruciare».

Monsignor Caccia, inoltre, ha ribadito l'impegno della Santa Sede «sul ruolo centrale della libertà religiosa, non perché ignori altre libertà, ma perché rappresenta la cartina di tornasole del rispetto di tutti gli altri diritti umani e libertà fondamentali. Come afferma Papa Leone, lavorando insieme c'è l'opportunità di "costruire un mondo in cui tutti possano condurre una vita autenticamente umana nella verità, nella giustizia e nella pace". La Santa Sede – ha concluso – continuerà a fare la sua parte».

### DAL MONDO

#### Sudan: almeno 33 vittime negli attacchi dei paramilitari nella città di El-Fasher

Almeno 33 persone sono morte nelle ultime ore in Sudan nei nuovi attacchi di artiglieria da parte dei paramilitari della Forze di supporto rapido contro l'ospedale e una moschea della città assediata di El-Fasher, in Darfur, controllata dall'esercito governativo. Lo hanno detto fonti del nosocomio, precisando che tra le vittime ci sono anche un medico e un'infermiera. El-Fasher è sotto assedio da maggio 2024. Nelle ultime settimane, i paramilitari hanno intensificato gli attacchi con droni e artiglieria e hanno preso il controllo di diversi settori della città, dalla quale sono fuggite oltre un milione di persone.

#### Cina: inasprite le regole per le esportazioni delle terre rare

La Cina inasprisce le regole per le esportazioni di terre rare e delle tecnologie correlate, ampliando le restrizioni fonte di crescente tensione tra Pechino e Washington. Sulle tecnologie relative all'estrazione di minerali di terre rare, alla produzione di magneti e al riciclaggio di terre rare pende il divieto dell'export, salvo esplicithe autorizzazioni, secondo una nota pubblicata dal ministero del Commercio cinese. Le nuove misure sono state adottate con effetto immediato per «salvaguardare la sicurezza e gli interessi nazionali», afferma lo stesso dicastero.

#### Intensi bombardamenti russi sulle regioni ucraine di Sumy e Odessa

Proseguono senza sosta gli attacchi dell'esercito russo sull'Ucraina. Una serie di massicci bombardamenti ha preso di mira le comunità rurali della regione nordorientale di Sumy, provocando almeno tre vittime civili e distruggendo infrastrutture energetiche. Lo ha reso noto il governatore, Oleh Hryhorov. In particolare i raid hanno colpito le comunità di Stepanivka, Mykolaivka, Velyka Pysarivka, Bilopilnia, Komyshanka e la stessa città di Sumy, sulle rive del fiume Psol. Un altro massiccio attacco ha colpito la regione meridionale di Odessa, causando incendi su larga scala.

#### L'Onu riduce del 25% i Caschi blu per mancanza di finanziamenti

L'Onu ridurrà del 25% il numero delle sue forze di pace in tutto il mondo, i Caschi blu – tra i 13.000 e i 14.000 militari e poliziotti – a causa della mancanza di finanziamenti, in gran parte dovuta ai tagli agli aiuti statunitensi. Lo ha dichiarato alla agenzia Afp un alto funzionario dell'Onu a New York. «Dovremo rimpatriare, ridurre di circa il 25% il numero dei nostri effettivi militari e di polizia addetti al mantenimento della pace, nonché le loro attrezzature, e anche un numero significativo di dipendenti civili delle missioni sarà colpito», ha precisato la stessa fonte.

#### Ad Haiti raddoppiato in un anno il numero di bambini sfollati

Il numero di bambini sfollati ad Haiti è raddoppiato nell'ultimo anno, aggravando ulteriormente l'emergenza umanitaria nel Paese caraibico. Lo riferisce il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) nel suo ultimo rapporto, dove afferma che attualmente sono 680.000 i bambini che hanno dovuto abbandonare le loro case a causa dell'intensificarsi della violenza delle gang e che oltre 6 milioni di persone – più della metà della popolazione –, tra cui 3,3 milioni di bambini, hanno bisogno di assistenza umanitaria, in quella che è una «lotta quotidiana» per sopravvivere, avverte l'Unicef.

#### Proteste all'Avana per i ripetuti blackout e la scarsità di cibo

Diversi residenti dell'Avana hanno manifestato contro i continui blackout e la scarsità di cibo nella capitale di Cuba. La manifestazione ha bloccato la trafficata Avenida 51. Secondo testimoni, la polizia è intervenuta rapidamente e ha arrestato molti manifestanti. Le proteste aumentano in tutta Cuba a causa della crisi economica, delle sempre più frequenti interruzioni dell'energia elettrica, della carenza d'acqua e della scarsità di alimenti di base. Solo a settembre, secondo l'Osservatorio cubano dei conflitti, si sono registrate oltre mille manifestazioni civiche.

Oltre 6.000 morti e più di 1,3 milioni di sfollati nel nord del Mozambico

# A Cabo Delgado un conflitto dimenticato nonostante otto anni di violenze

di GIADA AQUILINO

Un «conflitto potenzialmente distruttivo», che non trova «enorme eco nel mondo» se non «nelle parole del Papa». Giovanni Battista Martino, ricercatore all'Università di Trieste e cultore della materia in Storia e istituzioni dell'Africa, fa riferimento alla vicinanza del Pontefice alla popolazione di Cabo Delgado, in Mozambico, espressa da Leone XIV a fine agosto di fronte a una «situazione di insicurezza e violenza che continua a provocare morti e sfollati» nella regione più settentrionale del Paese africano, pregando per «ristabilire la sicurezza e la pace». Da otto anni quel territorio è teatro di sanguinosi attacchi di matrice jihadista, con un bilancio di oltre 6.000 morti e più di 1,3 milioni di sfollati. Proprio negli ultimi giorni l'Onu ha denunciato come il conflitto stia subendo una fase di nuova intensità: a settembre quasi 22.000 persone sono state costrette a fuggire dalle loro case in una sola settimana.

Il primo attacco dell'insurrezione islamista avvenne il 5 ottobre 2017: all'epoca, ricorda l'analista, ad agire fu «un gruppo di una trentina di giovani radicalizzati, fondamentalisti islamici, che avevano studiato nel Golfo ed erano tornati in Mozambico: agirono a Mocimboa da Praia allo scopo di liberare altri giovani che erano stati incarcerati, su denuncia delle autorità islamiche locali, perché puntavano alla creazione di uno Stato islamico nella provincia di Cabo Delgado». Ad oggi, aggiunge, «non sappiamo se i movimenti attivi in questo momento siano legati direttamente a quel primo gruppo. Ci sono degli elementi che indicano una certa vicinanza a posizioni islamiste: nel 2019 quel gruppo ha fatto un giuramento pubblico di lealtà al sedicente Stato islamico. Poi, nel 2021, il governo degli Stati Uniti ha riconosciuto l'affiliazione di tale gruppo

mozambicano alla provincia centro-africana del sedicente Stato islamico, trattandola come una questione di terrorismo internazionale».

Quella di Cabo Delgado è un'area storicamente povera, in cui la popolazione vive principalmente di agricoltura di sussistenza, «dopo che nel periodo del colonialismo portoghese si diffusero coltivazioni di cotone, di anacardi, di arachidi e materie prime per il mercato». Al contempo però «è una regione



molto importante dal punto di vista politico e storico, perché la lotta di liberazione del Mozambico partì nei fatti da Cabo Delgado», ed è «ricchissima di risorse come gas naturale liquefatto nella penisola di Afungi e rubini nel distretto di Montepuez, scoperte all'inizio degli anni Duemila».

Secondo alcuni analisti il picco di violenza coinciderebbe con l'imminente riavvio nella zona del grande progetto di gas naturale liquefatto a Palma, sospeso dal 2021 proprio a causa dell'instabilità. «Sicuramente ci sono dei legami», spiega Martino. «Un primo, diretto, è da ricondurre a quella che possiamo definire una certa "pubblicità" di azioni violente contro il sito o i siti vicini ad Afungi, che quindi minacciano concretamente la sicurezza e la stabilità di quel progetto. Un secondo, indiretto, riguarda il fatto che – va avanti – il Mozambico garantisce la sicurezza della penisola di Afungi attraverso un accordo con l'esercito del Rwanda, che tra l'altro è finanziato con

20 milioni di euro dal Meccanismo europeo di supporto alla pace»: quindi una sorta di «appalto all'esercito di Kigali della protezione di quella zona» per «annichilire le basi dei gruppi più importanti di ribelli che si trovano lungo il corso meridionale del Río Messalo». A settembre, riferisce Martino, «i rwandesi e i mozambicani hanno lanciato un attacco su queste basi, che però ha provocato uno sparpagliamento ulteriore di tali forze, con un'estensione geografica e del numero degli attacchi».

Denunciati nuovi orrori nella regione, anche con minori rapiti dai gruppi armati per essere inglobati nelle loro fila come bambini soldato. «È purtroppo una piaga molto diffusa, con i più piccoli che diventano un oggetto nelle mani dei ribelli. Questa insurrezione – fa notare il ricercatore dell'Università di Trieste – mostra legami fortissimi con la storia e con le modalità attraverso cui si sono svolti i precedenti conflitti nella regione», con chiaro riferimento ai 16 anni di guerra civile, con un milione di morti e oltre quattro milioni di profughi, conclusisi con la firma nel 1992 a Roma di un accordo di pace, dopo un lungo processo negoziale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. «Le pratiche dei ribelli tendevano – allora come oggi – verso la destabilizzazione e la rottura del legame di fiducia tra gli abitanti e le forze dello Stato, mediante la brutalizzazione e la traumatizzazione delle popolazioni, distruggendo scuole, centri di salute, chiese».

Proprio in un attacco terroristico alla missione comboniana di Chipene, nella provincia di Nampula, al confine con Cabo Delgado, il 6 settembre 2022 fu uccisa suor Maria De Coppi. Qualche giorno dopo, Papa Francesco – che aveva visitato il Mozambico nel 2019 – ne ricordò il servizio «con amore per quasi sessant'anni» in quella terra: la sua testimonianza, disse, «dia forza e coraggio ai cristiani e a tutto il popolo mozambicano». Gli stessi che oggi affrontano la nuova ondata di violenza.

Da «Azione contro la fame» la mappa delle emergenze

## Nel mondo 200 milioni di persone in crisi alimentare

di SARA COSTANTINI

Circa 200 milioni di persone nel mondo vivono una condizione di crisi alimentare e 30 milioni di bambini soffrono di malnutrizione. Sono numeri che raccontano un'emergenza globale sempre più profonda e complessa, quella che Azione contro la fame ha fotografato nella «Mappa delle 10 (+3) principali emergenze alimentari globali», presentata alla Triennale di Milano, nell'ambito dell'inaugurazione delle giornate contro la fame.

«La mappa fotografa un mondo in cui le crisi alimentari si stanno intensificando, mentre i finanziamenti per farvi fronte diminuiscono», spiega Simone Garroni, direttore generale di Azione contro la fame Italia. «Giornate contro la fame, è una mobilitazione che vuole coinvolgere istituzioni, aziende, ristoranti, scuole, famiglie e opinione pubblica per sensibilizzare sul fatto che le crisi alimentari stanno aumentando e si stanno intensificando. Questo richiede sempre più interventi di emergenza, in un contesto però in cui i finanziamenti stanno invece diminuendo». Secondo Garroni, il rischio è quello di distogliere risorse e attenzione dai programmi di costruzione dell'autonomia, «che sono l'unico modo per risolvere strutturalmente la fame cronica».

Dalla mappa emerge che due terzi delle persone in crisi alimentare si trovano in appena dieci paesi: Nigeria, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Bangladesh, Etiopia, Yemen, Afghanistan, Pakistan, Myanmar e Siria. A questi si aggiungono tre contesti particolarmente colpiti – Sud Sudan, Haiti e la Striscia di Gaza – scelti per l'elevata percentuale di popolazione in stato di fame acuta. «Abbiamo visto che la gravità e l'intensità di queste crisi stanno

aumentando – sottolinea Garroni – tanto che cresce il numero di persone in fase di carestia». I fattori che alimentano queste crisi sono principalmente tre: conflitti e violenze interne, catastrofi naturali legate al cambiamento climatico e shock economici. «Questi elementi si sommano e agiscono in contesti fragili, con istituzioni deboli e disuguaglianze strutturali, generando crisi che le istituzioni locali faticano a gestire» spiega Garroni. A peggiorare la situazione, la difficoltà all'accesso umanitario: «Lo vediamo a Gaza – aggiunge – ma lo stesso accade in molti altri paesi. Questi impedimenti rendono impossibile un intervento tempestivo, efficace e diffuso». Il metodo di Azione contro la fame si basa sul cosiddetto «doppio nesso» tra umanitario e sviluppo. «L'emergenza serve a garantire la sopravvivenza immediata - nutrizione, igiene, riparo, acqua pulita - ma ogni intervento deve essere pensato anche in un'ottica di costruzione dell'autonomia a lungo termine», spiega Garroni. «Questo significa coprogettare con le comunità locali, dare protagonismo alle persone che conoscono la propria storia e i propri bisogni. Gli interventi devono agire sui fattori di prevenzione delle crisi: nutrizione, sicurezza alimentare, servizi sanitari di base, formazione e sostegno alle attività che generano reddito e quindi autonomia. Fermare la fame è possibile solo adottando un approccio integrato». Questo approccio vale tanto nei Paesi del Sud del mondo quanto in Italia, dove il fenomeno della povertà alimentare è ormai una realtà consolidata.

A novembre sarà presentato alla Camera dei deputati l'Atlante della fame in Italia, realizzato da Azione contro la fame in collaborazione con Istat e l'Università di Milano. «L'insicurezza alimentare e la povertà alimentare sono purtroppo un fatto anche nel nostro Paese», spiega Garroni. «Circa 2,3 milioni di famiglie, cioè 5 milioni di individui, non hanno accesso a una dieta proteica adeguata». Gli indicatori principali, sono tre: le persone che non hanno potuto permettersi l'acquisto di cibo in alcuni momenti dell'anno, chi non riesce ad avere un pasto proteico ogni due giorni e chi deve ricorrere a forme di aiuto alimentare fornite da parrocchie, enti o associazioni del terzo settore. «Il problema principale è la mancanza di reddito, legata alla precarietà del lavoro. Restituire autonomia alle persone significa garantire un lavoro stabile, adeguatamente remunerato e continuo. Solo così si può assicurare il diritto al cibo anche in Italia».

Dietro i numeri, però, ci sono storie. Garroni ne racconta una che, dice, «riassume il senso del nostro lavoro. La testimonianza che porto è quella di una donna del Niger che ha perso cinque figli nello stesso mese a causa delle violenze. Poi è tornata a essere madre, ma la sua bambina si è ammalata di malnutrizione e sembrava destinata alla stessa sorte. Invece è stata accolta nei nostri centri nutrizionali, curata e guarita. È stata la prima paziente salvata in quella struttura. Ha riportato un segno di speranza, di salute, di vita e di futuro nella storia di quella famiglia. Fermare la fame è possibile, ma serve un'alleanza globale fatta di responsabilità condivisa» conclude Garroni.

La testimonianza di padre Danilo Fenaroli, missionario del Pime a Mouda

## Portare l'acqua nei villaggi poveri del nord del Camerun

di PIETRO PIGA

L'acqua che sgorga dal sottosuolo è qualcosa di incredibile e raro. Per vederla gli abitanti dei villaggi dell'estremo nord del Camerun si riversano sulle strade polverose e i bambini escono da scuola. Per ore si riuniscono attorno a uno scavo per assistere alle perforazioni della terra e sperare che esca l'acqua. «Perché qui è vita, e averla cambia la vita», afferma ai media vaticani padre Danilo Fenaroli. Da oltre trent'anni è missionario del Pontificio istituto missioni estere (Pime) a Mouda, uno dei villaggi in cui l'acqua pulita è potabile, fino al suo arrivo, era una chimera. In questo luogo, tra il 1997 e il 1998, ha messo in piedi la Fondazione Betlemme e il Centro omonimo, che tra gli obiettivi ha arginare la crisi idrica col progetto Acqua potabile e migliori condizioni sanitarie nel nord Camerun, il cui nome è il manifesto di una delle ur-

genze della regione più popolosa e povera del continente. Ci abitano tre milioni di persone, di cui il 74,3% vive sotto della soglia di indigenza e meno dell'1% ha accesso all'acqua. Per loro l'alternanza delle stagioni è devastante. Gli otto mesi di siccità e i quattro di inondazioni non solo compromettono l'approvvigionamento idrico ma costringe a una quotidianità precaria: gli sfollati si moltiplicano, l'insicurezza alimentare, che affligge duecentomila cittadini, e i problemi di salute si aggravano e il rischio di violenza di genere aumenta. E sull'accesso all'acqua si consumano gli scontri tra pastori Choa e pescatori Musgum, che hanno comportato lo sfollamento di 15.000 abitanti. «Se non c'è l'acqua, non c'è niente. Per averla molte famiglie percorrono chilometri e fanno lunghe code. Questa situazione è causata dalla collocazione geografica della regione, tagliata fuori dalle altre parti del Camerun, da politiche ter-

ritoriali di sviluppo che non sono garantite e dal mancato sostegno alla popolazione. Ma soprattutto dal clima», è il quadro tratteggiato dal missionario. In questo contesto interviene il Centro Betlemme, che aiuta 3.500 bambini e 2.400 adulti attraverso la realizzazione di pozzi, reti idriche, acquedotti e pompe. «Quando giungiamo in un villaggio per fare i lavori tutto si ferma. Ogni volta che si trova l'acqua è un successo», aggiunge. Il progetto, che si sviluppa col supporto della Fondazione Pime, del Pime e dell'Associazione internazionale Silenziosi Operai della Croce, punta ad andare oltre l'acqua da bere. Vuole anche preservare la vocazione agropastorale degli abitanti, che rischiano di perdere raccolto e bestiame per mano di Boko Haram, il gruppo armato islamista nigeriano presente nella regione dal 2014. «Anche con l'aiuto della Conferenza episcopale Italiana – racconta padre Fenaroli – abbiamo co-



struito acquedotti per fornire acqua per gli orticelli di cui si occupano gruppi di ventina di ragazzi. Ne formiamo 150 all'anno, incluse le donne, e tanti di loro, che vorrebbero andare altrove per trovare un'occupazione, coltivano un pezzo di terra attraverso questo tipo di iniziative che svolgono nella nostra fattoria e falegnameria, e nel nostro centro artigianale». Il supporto si estende alla costruzione di scuole pubbliche e alla sensibilizzazione delle norme igienico-sanitarie e ha come primi destinatari neonati e bambini orfani, abbandonati e/o con disabilità fisiche, che colpiscono il 5% della popolazione rurale della regione, e/o paralisi cerebrale. Emarginati e

stigmatizzati nei loro villaggi, vengono accolti e assistiti nelle strutture del Centro, come la crèche (asilo nido) e la saré (casa), accessibile ad adulti con disabilità e ragazze madri. Arrivano anche da aree vicine a Mouda, possono usufruire dell'infermeria e del centro di riabilitazione fisioterapia e cominciare il percorso formativo nella scuola materna bilingue. L'impegno, apprezzato dal governo col riconoscimento di «opera di utilità pubblica» della Fondazione e del Centro, padre Fenaroli lo intraprese quando, giunto nell'estremo nord del Camerun, vide «queste persone abbandonate e incatenate» e decise «di riunirle, abbracciarle e darle dignità».

# Grani di saggia preveggenza

Quarant'anni fa, nella notte fra il 9 e il 10 ottobre, moriva Orson Welles

di ALBERTO ANILE

«**S**u questo pianeta affollato e computerizzato, essere se stessi, qualsiasi cosa significhi, e stare per conto proprio non è facile». Lo diceva Orson Welles in *F for Fake*, un film magnifico e inclassificabile che dopo oltre mezzo secolo è sempre attuale. Il suo regista se n'è andato quarant'anni fa, nella notte fra il 9 e il 10 ottobre 1985, salutato con rimpianto da quanti lo riconoscevano padre del cinema moderno, autore di numerosi classici – ossia, in termini calviniani, opere che continuano a parlare. *F for Fake*, in particolare, è parecchio eloquente; da grande appassionato di illusionismo, Welles era attratto dal rapporto tra vero e falso, e negli anni Settanta quel suo film s'inseriva nel dibattito sull'originalità dell'opera d'arte, mettendo a nudo le contraddizioni più affascinanti del demiurgo.

Qual è la differenza tra un artista e un ciarlatano? Cos'hanno in comune finzione e falsità? Il *metteur en scène* è di per sé un impostore, la menzogna può dunque essere la base sincera di un'opera autentica? Da questo inferno concettuale il regista proponeva due vie d'uscita. Una è l'ironia, il divertimento dell'autore nel giocare con i materiali, il suo incontenibile e sottile *sense of humour* (detto tra parentesi, Welles era anche un uomo divertente, la sua caratteristica più personale era lo scoppio improvviso di una scrosciante risata; di quanti Autori con la A maiuscola si potrebbe dire lo stesso?).

La seconda è che dovrebbe bastare la grandezza dell'opera in sé, spogliata delle

vanità del suo autore, perfino anche della sua firma, come nel caso della cattedrale di Chartres («è forse la maggiore opera dell'uomo in tutto il mondo occidentale, eppure non è firmata. Un inno alla gloria di Dio e alla dignità dell'uomo»). L'odierno potenziale fraudolento dei media rende le riflessioni di Welles sempre più stringenti

Attratto dal rapporto tra vero e falso, in «F for Fake» il regista diceva: «Su questo pianeta affollato e computerizzato, essere se stessi, qualsiasi cosa significhi, e stare per conto proprio non è facile»

e necessarie. Lui stesso d'altra parte fu autore della prima grandiosa *fake news*, quella riduzione radiofonica della *Guerra dei mondi* che nel 1938 fece precipitare mezza America nella paranoia di un'invasione marziana, portando alla luce le angosce di un Occidente alle soglie della nuova guerra mondiale. Welles coglieva di sorpresa perché era sempre avanti. Nel-

l'Ottantadue, quando gli chiesero come spaventare di nuovo i compatrioti, rispose: «Il problema è che ormai è impossibile spaventarli! Anche se avrebbero un mucchio di buone ragioni per essere atterriti: la fine del pianeta, l'estinzione della razza umana, non sono mica inezie!».

Welles riesce a parlare ai contemporanei e insieme alle generazioni successive perché certe questioni che paiono contingenti hanno in realtà una portata più ben ampia, colta solo dai grandi artisti. La parabola del ricco imprenditore che in *Quarto potere* tenta la scalata politica, ieri faceva pensare

al nostro Berlusconi ma oggi ripropone decisamente Trump. Il finale del *Processo* con la bomba che fa piazza pulita di un mondo incomprensibile e odioso, è tragicamente attuale nella sua minaccia insieme nucleare e bellicista; in una sequenza dello stesso film tagliata all'ultimo momento, Anthony Perkins ipotizzava che un computer potesse un giorno



Un'immagine tratta dal film «F for Fake» (1973)

rimpiazzare un giudice («sarebbe un gran passo verso la perfezione, non ci sarebbero più errori e tutto risulterebbe chiaro, netto e preciso»). Nella sequenza della battaglia in *Falstaff*, l'esasperazione dei corpi immersi nel fango e nel sangue racconta meglio di ogni prolusione l'insensatezza della guerra, in ogni secolo. Grani di saggia preveggenza sono anche nelle opere postume, come la verità spezzettata da mille censure e telecamere in *The Other Side of the Wind*, dove l'ultimo giorno di un cineasta immaginario viene ripreso da ogni tipo di dispositivo senza comunque riuscire a registrare l'essenza del protagonista, a risolverne l'enigma.

Nella sua America c'è ancora chi vede Welles come un istrione incoerente, autore di velleitari progetti non realizzati, e s'è tentato perfino di svalutare la paternità di *Quarto potere* (in *Mank* di Da-

vid Fincher, che è appena del 2020, si sostiene surrettiziamente che il vero autore fosse il cosceneggiatore Herman J. Mankiewicz). Welles lascia invece un'eredità artistica non discutibile, e interpretabile solo considerandola nei suoi esatti termini. La vulgata lo vuole soprattutto autore di film zeppi di inquadrature dal basso, grandangoli e montaggi esasperati, mentre – è un dato assai poco rilevato – la sua opera è variegata come non mai.

«Io non faccio film, io faccio esperimenti» disse al «Corriere della Sera» mentre dava a Roma gli ultimi ritocchi al suo *Otello*, e ogni esperimento è un caso a sé. Lo spettatore digiuno di storia del cinema non sospetterebbe che l'autore dell'*Orgoglio degli Amberson* sia lo stesso di *Mr. Arkadin*, che il regista di *Storia immortale* e dell'*Infernale Quinlan* abbiano lo stesso nome, che i film shakespeariani *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff* abbiano in comune non solo l'interprete ma anche il direttore. Di questi differenti Welles è quindi possibile individuare differenti epigoni: Terry Gilliam sul lato barocco, i fratelli Coen per il noir formalistico, Paul Thomas Anderson sul versante del racconto grottesco dell'America, Alfonso Cuarón per i piani sequenza.

Eppure a Orson Welles non stava a cuore né lo stile né la tecnica cinematografica. «Quella», sosteneva, «si insegna nello spazio di un week-end, a una persona intelligente». Ad accomunare le sue opere è soprattutto il contenuto. I suoi testi parlano tutti della perdita dell'innocenza, dell'amarezza del tradimento, del rimpianto per ciò che è scomparso e del mistero di questa sparizione. Sottotraccia, affiora un'opposizione dignitosa ma ferma ai mali contemporanei, che si tratti del fascismo (il

*Giulio Cesare* teatrale in camicia nera del '37), dell'invasione automobilistica (*L'orgoglio degli Amberson*) o della persecuzione razziale (la campagna radiofonica del '46 in favore di un afroamericano picchiato selvaggiamente in Sud Carolina).

«Credo che Shakespeare fosse profondamente ostile all'era moderna, così come lo sono io», diceva. Il che non significa che Welles fosse un passatista o un nostalgico. Al contrario, era un uomo del suo tempo: in questo mondo sempre più affollato e computerizzato abborrìbbe i social ma inventerebbe nuove idee per internet, accetterebbe di girare serie per Netflix e Amazon (finendo poi per litigarci) e la morte lo coglierebbe al lavoro davanti alla tastiera di un portatile, anziché a quella di una macchina da scrivere come fu nell'85.

Resta da dire del suo rapporto con il dopo vita. Dal punto di vista laico il suo giudizio è sempre stato molto chiaro: «Non c'è nulla di più volgare che preoccuparsi della posterità». Sulla religione, come su qualsiasi altra cosa che riguardasse il suo privato, era invece piuttosto reticente. Bogdanovich una volta provò a chiedergliene conto, «e lui mi rispose bruscamente che non erano affari miei; poi, addolcendosi un po', disse che era stato educato nel cattolicesimo. "E", aggiunse con un sorrisetto ironico, "una volta cattolico, cattolici per sempre, si dice"».

Si aprì di più con Kenneth Tynan, nel corso di una lunga intervista: «Posso non essere un credente, ma sono certamente religioso. In un modo strano, accetto perfino la divinità di Cristo. (...) Se lei mi chiede se credo che il

Welles riesce a parlare

ai contemporanei e insieme

alle generazioni successive perché certe

questioni che paiono contingenti

hanno in realtà una portata più ben

ampia, colta solo dai grandi artisti

Il Premio Nobel per la letteratura allo scrittore ungherese László Krasznahorkai

## Quel flusso di lava narrativa

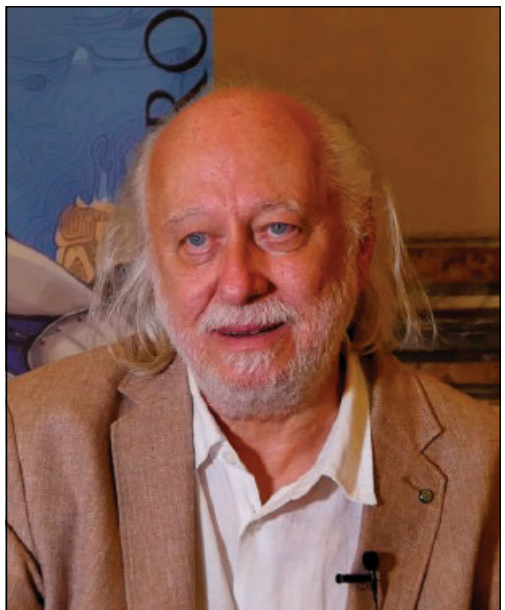
Il riconoscimento è stato conferito a László Krasznahorkai «per la sua opera avvincente e visionaria che, in un contesto di terrore apocalittico, riafferma il potere dell'arte», ha dichiarato, il 9 ottobre, Mats Malm, segretario permanente dell'Accademia Svedese, presentando il vincitore del Premio Nobel per la letteratura 2025.

Dieci anni fa esatti, lo scrittore e sceneggiatore ungherese aveva vinto il Man Booker International, premio a cui era stato nuovamente candidato nell'edizione del 2018; adesso è la volta del Nobel. Tra i tanti riconoscimenti già ricevuti da Krasznahorkai ci sono il Premio Tibor Déry, il Premio SWR Bestenliste, il Premio Kossuth, il Premio Sándor Márai, il Brücke Berlin, lo Spycher Prize. Nel 2021 ha anche ricevuto il Premio di Stato Austriaco per la Letteratura Europea.

È «un grande scrittore epico – si legge nella motivazione del Nobel – nella tradizione centroeuropea che si estende da Franz Kafka a Thomas Bernhard, caratterizzata da assurdità e da un ec-

cesso grottesco. Ma il suo repertorio è ancora più ampio: volge anche lo sguardo a Oriente, adottando un tono più contemplativo e finemente calibrato».

Nato a Gyula il 5 gennaio 1954, Krasznahorkai ha studiato giurisprudenza a



Szeged e lingua e letteratura ungherese a Budapest, lavorando come giornalista fino al 1984, quando si è dedicato completamente alla narrativa. La sua scrittura è un flusso di coscienza ipnotico, in bilico tra realtà e sogno; un «flusso di lava narrativa», come ama definirlo George Szirtes, il suo traduttore inglese.

Nelle sue opere, Krasznahorkai crea un mondo privo di eroi classici, in cui i protagonisti si comportano come marionette, i cui fili si intrecciano da qualche parte dietro le quinte. Sono solitari profondi ed emarginati che non smettono mai di fuggire. In Italia Bompiani ha pubblicato *Satantango* (1985), finalista al Premio Gregor Von Rezzori e al Premio Strega Europeo 2017, che parla di un inaspettato ritorno in una fattoria collettiva alla fine del comunismo; e *Melancolia della resistenza* (1989): la storia segue le peregrinazioni di un circo che porta nella campagna ungherese una balena imbalsamata. Da entrambi i libri sono stati tratti dei film dal regista ungherese Béla Tarr.



Galatea Ranzi in una scena dello spettacolo «In nome della madre» tratto da un testo di Erri De Luca

«In nome della madre» raccontato dall'attrice Galatea Ranzi

## Una ragazza incudine fabbrica di scintille

di SILVIA GUIDI

«**G**alatea Ranzi — scriveva nell'ottobre di quattro anni fa Gianfranco Capitta, raccontando *In nome della madre* di Erri De Luca diventato *pièce* teatrale — è apparsa per la prima volta in scena, giovanissima, al Teatro di documenti, lo spazio mirabolante e inquieto che il grande scenografo Luciano Damiani aveva ricavato (o letteralmente scavato con le proprie mani) dentro il Monte dei Cocci in cui i romani antichi scaricavano i frantumi di vasellame».

In quell'occasione, ricorda Capitta, «fece innamorare tutti quella ragazzina

«Abbiamo avuto un tempo di prove molto lungo, nove mesi. Era arrivata la pandemia, tutto si era fermato, quindi niente ansia per il debutto e la possibilità di assimilare il testo»

dai grandi occhi che là sotto si innamorava della propria immagine riflessa. Era *Amor nello specchio*, testo allora misconosciuto del genio del teatro barocco Giovan Battista Andreini, uno dei grandi ripescaggi con cui ci sorprende il grande Luca Ronconi. Dopo qualche decina d'anni, è quasi altrettanto emozionante vedere la stessa attrice che, velato il capo ma con la stessa intatta bellezza, dolorosamente ci racconta la gravidanza e il parto di Maria».

*In nome della madre*, interpretato da Ranzi — la regia è di Gianluca Barbadori, la produzione dello stabile di Palermo — torna a Roma sabato 11 e domenica 12 ottobre in occasione del Giubileo della spiritualità mariana per iniziativa del mensile «Donne Chiesa Mondo» con il patrocinio del Dicastero per l'Evangelizzazione e del Dicastero per la Comunicazione. Andrà in scena nella Sala Gildea del Pontificio Santuario della Scala Santa, senza biglietto, con offerta libera. Il ricavato andrà a Casa Magnificat fondata a Roma da Rita Giarretta, la suora orsolina che trent'anni fa a Caserta ha dato vita a Casa Rut, avamposto di carità in azione che ha tolto dalla strada centinaia di donne e bambine vittime della tratta.

A Galatea Ranzi abbiamo chiesto di parlarci della fatica e della gioia di mettere in scena un testo pieno di tenerezza nella sua apparente freddezza cronachistica, solenne e insieme familiare grazie al costante uso del lessico della tradizione ebraica. Alla fatica e alla bellezza del suo lavoro Ranzi aveva dedicato, qualche anno fa, lo spettacolo *Lezione da Sarah* omaggio alla «divina» Bernhardt e a «quel sen-

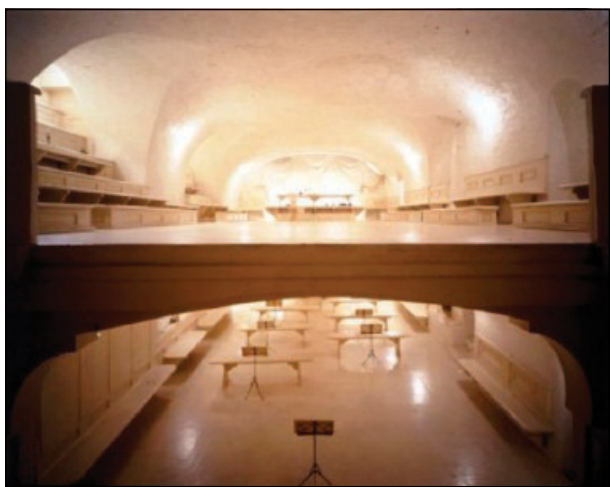
so di irrealizzabile perfezione che l'attore persegue, quella tensione, quel dolore, quell'irrefrenabile gioia di essere i messaggeri imperfetti della poesia».

*A proposito del lavoro sul testo con Gianluca Barbadori; quale criterio vi ha guidato nella scelta dei brani?*

Il testo di Erri De Luca non è scritto appositamente per la scena, quindi il regista ha fatto un lavoro di adattamento, ma minimo, solo qualche piccolo taglio interno per favorire l'ascolto. Da subito ho avuto consapevolezza dell'intensità e della difficoltà di questo ruolo; che responsabilità! Ma Gianluca Barbadori, col quale lavoravo per la prima volta, mi ha condotta con una cura e una pazienza straordinarie, facendomi sperimentare un metodo di lavoro del tutto inusuale per me. Abbiamo poi, per pura casualità, avuto un tempo di prove estremamente lungo, nove mesi. Era arrivata la pandemia, tutto si era fermato, quindi niente ansia per il debutto e la possibilità di assimilare profondamente il testo, il personaggio e le sue meravigliose sfumature.

«*La storia resta misteriosa e sacra — scrive Erri De Luca parlando del suo testo — ma con le corde vocali di una madre incudine, fabbrica di scintille*». Un personaggio impegnativo, la madre di Dio...

Impersonare la Madonna certo mi ha un po' impressionata all'inizio: la figura femminile più rappresentata nell'arte, più intima per molti di noi e delicata.



Il Teatro di documenti a Roma

Tengo sempre a mente l'indicazione di Gianluca: «...sorriso, serena, con amore».

*Quale dei tanti personaggi femminili che ha interpretato l'ha aiutata di più nel costruire la «sua» Mariam?*

Negli anni certo ho interpretato molti personaggi classici — Elettra, Antigone, Cordelia, Mirandolina e molte altre — La differenza in questo racconto che è *In nome della madre* sta nel flusso, credo, nell'immergermi portando con me gli spettatori in un flusso di memorie visive ed emotive molto intenso, luminoso, pieno di dettagli sensoriali, odori, colori, suoni e picchi di altissimo valore etico e poetico.

Pierluigi Battista racconta la storia del professore ebreo Tullio Terni

## Ipocrisie in rinascita

di GIULIA ALBERICO

Dopo la lettura de *Il professore ebreo perseguitato due volte. Tullio Terni e l'ipocrisia italiana* (Milano, La nave di Teseo, 2025, pagine 144, euro 16) la prima cosa che viene in mente è di dire a Pierluigi Battista grazie per averlo scritto. A sua volta lui nei ringraziamenti cita le poche persone che lo hanno invogliato a rendere pubblica una vicenda di cui pochissimi sapevano.

Tullio Terni, ebreo, scienziato di fama, docente universitario e membro dell'Accademia dei Lincei, fu uno dei tanti professori costretto a giurare fedeltà al regime fascista. Battista ricorda che 1200 docenti universitari nel 1931, pena la perdita della cattedra, furono costretti a giurare. Solo dodici professori rifiutarono, e Battista li nomina tutti, con gravi conseguenze personali. Per poter continuare a insegnare presso l'università di Padova, Terni giurò. Non fu il solo, tranne i 12 coraggiosissimi tutti si sottomisero, compresi docenti ebrei. Nel 1938 con le leggi sulla razza ci fu un antisemitismo di Stato che sgomentava gli italiani ebrei che avevano combattuto per l'Italia fin dal Risorgimento, che avevano considerato da sempre l'Italia la loro patria.

La vita di Terni e della sua famiglia divenne precaria, umiliante, sempre in fuga dai rastrellamenti delle SS, ma Terni portava con sé una fiala di cianuro che avrebbe usato se fosse stato catturato. È impressionante la serie di soprusi, di umiliazioni cui i cittadini ebrei furono condannati. Molti li conosciamo: licenziamenti, non poter avere a servizio persone di «razza» ariana, non poter possedere una radio... Uno dei più assurdi fu quello di non poter più pubblicare necrologi, né recarsi in luoghi di villeggiatura, il tutto per ragioni di Stato. Un accanimento insensato e sfiancante che in gran parte dei casi portò a deportazioni e morte nei lager. Naturalmente nel 1931 ci fu una corsa a rimpiazzare i docenti espulsi da parte di

persone di poca o nulla esperienza e meriti accademici.

A guerra finita Tullio Terni chiese di poter essere riammesso nell'Accademia dei Lincei. Si era infatti insediata nel 1945 una Commissione epuratrice che doveva decidere presieduta da Benedetto Croce. In seno a tale Commissione Giuseppe Armellini e Gaetano De Sanctis si dimisero perché a loro giudizio i componenti erano di «rigido e astratto dottrinarismo». Furono sostituiti da altri tra cui

L'autore non si limita a raccontare la tragica vicenda, ma affronta quella che fu ed è l'ipocrisia italiana del dopo guerra. Smemoratezza, giustificazioni labili, ipocrite scuse, una pervicace volontà di mettere nel dimenticatoio da parte dell'Italia democratica ciò che era stata la persecuzione antiebraica

Giuseppe Levi, il padre di Natalia Ginzburg, che era stato amico di Terni e della sua famiglia. Ebbene anch'egli votò l'espulsione di Terni, colpevole del giuramento fatto al regime nel 1931. «La ghigliottina calò inesorabile», scrive Battista. Nelle prime ore del 25 aprile 1946, primo anniversario della Li-



Pieter Bruegel il Vecchio, «La giustizia» (1559)

berazione, Terni usò quella fiala di cianuro per darsi la morte. Battista non si limita a rievocare la tragica vicenda di Tullio Terni, ma affronta quella che fu ed è l'ipocrisia italiana del dopo guerra. Smemoratezza, giustificazioni labili, ipocrite scuse, una pervicace

volontà di mettere subito in un dimenticatoio da parte dell'Italia democratica ciò che era stata la persecuzione antiebraica fu la regola. Si fu indulgenti con chi (sono citati nomi e cognomi) si era macchiato di vili compromessi, di «colpe imperdonabili» e crudelmente rigidi e severi con i più deboli. La vicenda di Bontempelli ne è un esempio.

Non possiamo riassumere i molti casi che l'autore documenta a sostegno della sua ricostruzione dei fatti che resero l'Italia democratica incapace, anche in questo, di fare per davvero i conti col passato. Eppure basterebbe, dice Battista, compilare un elenco dei tanti che «come giunchi nella tempesta con pazienza e scaltrezza» attesero che si decantasero passioni ancora troppo vive. Bastarono pochi anni. Fin dal 1945 Sabato Vico, uno dei firmatari del Manifesto della razza, presente nella stessa Commissione epurativa di Terni, fu riaccolto nel senato accademico. Era razzista e antisemita, responsabile dell'Ufficio razza del ministero degli Interni, capo di un ufficio del Minculpop e altro, molto altro.

A lettura ultimata si impone a tutti non solo la vicenda misconosciuta di Terni ma lo sgomento per l'incapacità di chi ebbe ruoli di governo nell'Italia repubblicana di fare autocritica, di tacere nelle scuole sui libri di testo la grande ipocrisia del Paese dove i conti col passato furono liquidati male e in fretta. Ha dunque l'Italia davvero fatto i conti con sé stessa negli anni bui del fascismo? Soprattutto li ha mai fatti con il dopo? Pare essere una caratteristica tutta italiana quella di mistificare, cambiare casacca, giocare di autogiustificazioni puerili. Ipocrisia, servilismo d'accatto e viltà sono praticate con disinvoltura e furberia, piegarsi al potente di turno pare una eredità inscritta nel dna italico, fatti salvi i pochi che talvolta sono voce *clamans in deserto*. Ma a quei pochi vanno riconosciute una moralità e una gratitudine immensa.

Tra scandalo e censura il successo di «Madame Bovary»

## Letteratura alla sbarra

di GABRIELE NICOLÒ

A rendere popolare *Madame Bovary* contribuì, e non poco, la censura. Contro quest'opera, rea di ledere «decenza e decoro», secondo la rigida (e formalista) morale borghese si era scagliata l'autorità pubblica. Gustave Flaubert, di fronte a questo scenario, rimase «impietrito», come egli stesse ebbe a dire: non avrebbe mai pensato che la tragica vicenda della sua tribolata eroina potesse suscitare scandalo. Inoltre attaccare la signora Bovary significava attaccare lui stesso, visto che Flaubert in lei, con fiero orgoglio, si identificava. «Niente di più facile poiché Madame Bovary sono io» replicava lo scrittore a chi gli chiedeva se era stato faticoso scandagliare l'animo della protagonista mettendone in luce, con ruvida lucidità, i trasalimenti più lievi e le fantasie più accese. Il romanzo fu pubblicato a puntate sulla «Revue de Paris», il cui editore aveva deciso di sopprimere i

passi ritenuti più scabrosi. Nonostante certe «impurità» fossero state sfrondate prima di un ufficiale atto censorio, il testo, nel gennaio del 1857, fu portato (insieme al suo autore) davanti alla Procura dello Stato, in base a una legge del tempo della Restaurazione che metteva all'indice le opere che recavano offesa alla «morale pubblica e religiosa».

«L'offesa alla morale pubblica — tuonò nella sua requisitoria il procuratore generale Pinard — è nei quadri lascivi, l'offesa alla morale religiosa è nelle immagini voluttuose mescolate alle cose sacre». E dopo aver accusato Flaubert di «glorificazione dell'adulterio», il magistrato esortò i giudici alla massima severità verso lo scrittore. Il difensore Sénard ribatté che l'opera non era una storia di adulterio, ma la storia di un'educazione sbagliata che, a sua volta, induce a sbagliare e a non saper affrontare «le conseguenze dei propri errori». Chi accusa Flaubert di mescola-

re l'elemento religioso con la sensualità, dichiarò Sénard, dovrebbe invece puntare l'indice contro la società: è siffatta società che «con un suo torbido misticismo sensualizza il sentimento religioso».

A differenza di Baudelaire — che qualche mese dopo fu condannato per un'imputazione analoga per *I Fiori del Male* — Flaubert fu assolto. Pur con riserve che richiamavano «il vizio di fondo» dell'opera, la sentenza riconosceva che il romanzo era «seriamente elaborato» dal punto di vista letterario e dell'analisi psicologica dei personaggi, e rilevava, *oborto collo*, che i passi incriminati rientravano «nell'insieme dei caratteri che l'autore ha voluto descrivere». Poco dopo la fine del processo, il romanzo fu pubblicato, in volume, con i passi censurati dalla «Revue de Paris». In pochi giorni — grazie anche alla eco delle avvincenti arringhe tessute nell'aula di tribunale — furono vendute cinquemila copie del libro.



ENI AWARD 2025

# QUANDO LE IDEE SI ACCENDONO, IL PROGRESSO SI MOLTIPLICA.

**Premio Frontiere dell'Energia al professor Lydéric Bocquet,** della Ecole Normale Supérieure, per aver sviluppato una tecnologia per l'utilizzo dell'energia osmotica, una fonte rinnovabile e senza emissioni di CO<sub>2</sub> che sfrutta la differenza di salinità tra l'acqua del mare e dei fiumi.

La ricerca di Bocquet permetterà di fornire elettricità affidabile e pulita, che potrebbe garantire fino al 15% del fabbisogno elettrico mondiale.



DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.